Helen Bianchin

Convenienza o amore

Capitolo 1

Il Cielo grigio, pesante, minacciava di scaricare furioso tutto il suo potenziale elettrico di un momento ad un altro. Hannah infiammò le animo dell'automobile e tremò vedendo un raggio attraversare l'orizzonte seguito, secondi più tardi, per il tuono.

Quasi poteva annusare l'umidità della pioggia imminente. Secondi dopo cominciò a diluviare. Grandi gocce caddero sul parabrezza rendendo più difficile la circolazione. Perfetto, giusto all'ora di punta. Come se non arrivasse già sufficientemente tardi Miguel si sarebbe imbestialito. Come per un scongiuro, suonò il cellulare.

— Dove diavolo stai? — esigé sapere una voce maschile con accento spagnolo.

— La tua preoccupazione è commovente — lei rispose ironica.

— Rispondi alla mia domanda.

— In mezzo ad un ingorgo.

La pioggia continuava a cadere, riducendo la visibilità fino al punto di farle credere che era sola. Ci furono alcuni secondi di silenzio. Hannah immaginò che Miguel stava guardando l'orologio.

— Ma dove, esattamente?

— Che cosa importa? Né tu potresti tirarmi fuori di qui — lei aggiunse burlona.

Miguel Santanas era uno dei potenti con sufficiente denaro e potere per togliersi ogni capriccio. Andaluso di nascita, era stato educato a Parigi, ma aveva vissuto vari anni a New York al comando della sezione nordamericana dell'impero finanziario di suo padre.

— Potevi chiudere la boutique un po' prima. Avresti evitato le agglomerazioni e saresti già a casa — rispose seccamente Miguel, cominciando ad irritarla.

La boutique era il lavoro di Hannah. Aveva studiato arte e design e lavorato in case di moda di Parigi e Roma, erano solo tre anni che era

VISIT…

scappato da un sfortunato romanzo cavalleresco per ritornare a casa, ed in pochi mesi aveva fondato il negozio, l'aveva riempito di vestiti di design esclusivi e, a ventisette anni, si era impadronita di una clientela importante.

— Dubito che a nessuna delle mie clienti sarebbe piaciuto che la cacciassi — replicò con cinismo.

— Perché penseranno che saresti stata una moglie docile? — domandò in vena di scherzi Miguel.

— Non ti ho promesso mai obbedienza — lei assicurò respirando profondamente.

— Sì, ricordo perfettamente la tua insistenza nel cancellare quella parola dai nostri voti.

— abbiamo fatto un contratto — gli ricordò lei, riferendosi alle condizioni del suo matrimonio.

Due fortune familiari altrettanto prominenti si erano unite per formare una corporazione internazionale. Che migliore modo di fondarla ed assicurarsi che ci sarebbe un erede che sposando i figli di entrambe le famiglie? Quella manovra aveva richiesto manipolazioni strategiche da parte della famiglia, grazie alle quali Miguel aveva trasportato la sua residenza di New York a Melbourne. Entrambe le famiglie si erano assicurate che tanto lui come lei assistesse frequentemente agli stessi atti sociali. Il piano familiare aveva implicato inoltre certe note di stampa le cui speculazioni, involontariamente, avevano contribuito all'unione.

Hannah, stanca di combattere con celibi desiderosi di incrementare la loro fortuna, o con celibi meno abbaglianti, non mostrò opposizione alcuna all'idea a patto che potesse mantenere la sua indipendenza. L'amore non era la cosa principale, era più sensato scegliere un marito con la testa che col cuore.

Nonostante le relazioni di entrambi gli imperi finanziari, tra Miguel e Hannah c'era una differenza di dieci anni di età. Quello, unito alle sue educazioni in collegi distinti, tanto in Australia come in oltremare, aveva fatto impossibile un contatto regolare tra essi. Hannah aveva solo undici anni quando Miguel si trasferì a New York a vivere.

— Così è — confermò Miguel —. Hai qualche ripensamento?

— No.

Miguel era un uomo attraente, un uomo dai tratti duri e maschili. Alto e di spalle larghe, la sua forza si vedeva enfatizzata da una sensualità latente, da un senso selvaggio di potere. A trenta sette anni, il suo successo

indiscutibile nelle finanze e si ripeteva come un'eco nel terreno intimo. Hannah non aveva conosciuto mai un'amante migliore. Né desiderava conoscerlo. Lui sapeva soddisfare necessità che neanche lei sapeva che esistessero. Solo al pensare al suo modo di fare l'amore le bolliva il sangue nelle vene.

Una strombazzata richiamò l'attenzione di Hannah. L'automobile davanti avanzò pochi metri, tornando a trattenersi. Si sentiva la sirena di un'ambulanza a distanza.

— Credo che ci sia stato un incidente — affermò Hannah —. Mi sa che tarderò ad arrivare.

— Dove stai? — tornò a domandare Miguel.

— In Toorak Road, un chilometro e mezzo di casa più o meno.

— Guida con attenzione. Richiamerò Graziella per dire che arriveremo tardi.

— Sì, chiamala.

Neanche era per tanto se arrivavano in ritardo di un'ora. I suoi anfitrioni avevano l'abitudine di invitare tutto il mondo un'ora prima della cena per così potere presentarli e conversare prima di sedersi a tavola.

Il semaforo si girò verde finalmente, e Hannah diede grazie a Dio per potere avanzare alcuni metri. Erano quasi le sei quando girò nel viale nel quale si trovavano gli enormi cancelli della casa di Miguel, che aprì col comando a distanza.

La residenza di stile spagnolo, separata della strada per un esteso e curato giardino, si alzava maestosa coi suoi muri dipinti di color crema, le finestre alte ad arco, ed il tetto di tegole rosse.

Hannah accelerò con la Porsche e girò, fermando il veicolo sotto l'enorme portico. Non era ancora uscita che si aprirono le enormi porte di entrata. La governante di Miguel l'aspettava.

— Grazie, Sofìa. Sta sopra Miguel? Vuoi, per favore, chiedere ad Antonio che si incarichi della mia automobile?

Antonio, il marito di Sofìa, si occupava dei giardini e delle automobili mentre lei si incaricava dei cibi e della casa, ben conservata con un complesso sistema di sicurezza. Sofìa scosse affermativamente la testa, e Hannah salì le imponenti scale che davano al piano di sopra. La galleria superiore, semicircolare, era provvista di balaustre. C'erano cinque porte: cinque camere da letto coi loro corrispondenti bagni, ed un enorme salone

ammobiliato con un stile informale. Sulle pareti, strategicamente appesi, quadri originali, mensole con vasi di ceramica e decorazioni maestose.

La camera da letto principale dava sulla facciata della casa. Hannah vi si diresse mentre si sbottonava la giacca e si toglieva le scarpe. Poco più tardi entrava nella spaziosa stanza elegantemente ammobiliata, provvista di due guardaroba individuali.

Miguel si stava allacciando i polsini della camicia. Hannah osservò il suo completo, i pantaloni da sartoria ed i tratti duri, i suoi capelli bruni e ben pettinati. Sotto quella maschera di eleganza si nascondeva il cuore da un lottatore. Risultava imponente. Pericoloso, perfino.

Allora lui la guardò, captò la sua espressione ed incurvò un sopracciglio. I suoi occhi, tanto oscuri che sembravano quasi neri, cercarono quelli di lei. Hannah tremò. Si rendeva conto Miguel fino a che punto la colpiva la sua presenza? Lui aveva il potere, con la destrezza delle sue mani, di trasformarla in puro desiderio insensato ed insaziabile. Nelle sue braccia Hannah si sentiva incapace di pensare.

— Mi concedi venti minuti? — domandò Hannah dirigendosi al suo guardaroba e tirando fuori un vestito nero al ginocchio, con ricami, scarpe dal tocco alto e stola di seta.

— Fa che siano quindici.

Hannah uscì dal bagno lavata, truccata e mezza vestita, in venti minuti giusti. In pochi secondi si mise il vestito e portò su la cerniera, aggiungendo un minimo di gioielleria.

— Pronta — commentò prendendo una borsetta e sorridendo radiosa verso Miguel —. Andiamo?

Hannah e Miguel attraversarono la galleria superiore ed scesero insieme le scale. Lei portava tacchi ma, appena gli arrivava alla spalla.

— Ti sei messa un profumo nuovo?

— È l'arma delle donne — lei dichiarò solenne, reprimendo un brivido sentendo il dito di lui accarezzarle lentamente il collo.

— A te non è necessario.

— Stai tentando di sedurmi? — lei domandò sorridente.

Miguel incurvò un sopracciglio e sorrise mostrando una dentatura perfettamente bianca.

— Ho avuto successo? — lui domandò a sua volta.

Sì, naturalmente che sì. Ma Hannah non era disposta a confessarlo.

— Dobbiamo assistere ad una cena, ricordi?

— Preparo la strategia, mia amata — rispose Miguel sorridendo —. È il gioco dell'amore.

— Così è come tu vedi il nostro matrimonio, come un gioco?

— Sai molto bene che no — rispose Miguel mentre raggiungevano la porta che dava al garage.

— Lo so?

Quelle parole erano scappate dalle sue labbra prima che potesse evitarlo.

— È che vuoi che te lo dimostri? — contrattaccò Miguel con indolenza, trattenendosi alcuni secondi di fronte a lei.

— Suppongo che lo farai più tardi.

Qualcosa nel tono di voce di Hannah indusse Miguel ad osservarla con la fronte leggermente corrugata, tentando di penetrare quella perfetta facciata di sofisticazione. Sotto quella vernice si nascondeva una persona vulnerabile, una persona sensibile e genuinamente gentile, senza artifici. Miguel era capace di decifrare ognuno dei suoi gesti, ognuna delle modulazioni della sua voce, per molto brevi o effimere che fossero. Quella notte, per qualche ragione, lei era tesa, e lui non desiderava più che contribuire per quanto possibile a tranquillizzarla.

Miguel alzò una mano e la prese dal mento, inclinando la testa e coprendo la sua bocca con le labbra fino a sentire un sospiro. Hannah si appoggiò su lui e gli restituì il bacio. Quanto era durato? Hannah aveva perso la nozione del tempo, ma si dispiacque che quello si interrompesse.

Gli occhi di Miguel erano oscuri, indecifrabili. Hannah non era cosciente della sua respirazione accelerata, dei battiti del suo cuore che alzavano ed abbassavano instancabilmente il suo petto.

— C'è una gran differenza tra praticare il sesso e fare l'amore, mio tesoro — affermò Miguel —. Faresti bene a ricordarlo. Si è cancellato il rossetto — aggiunse lasciando cadere il pollice per la sua bocca, disegnandola, e sorridendo.

— Perché tu, caro, lo hai tutto sulle tue labbra. Non è molto elegante.

— Piccola intrigante! — lui rise con voce roca, facendole tremare —. E suppongo che non porterai un fazzoletto di carta in quella borsetta minuscola, no?

— Certo — lei rispose tirandolo fuori e passandolo a lui —. Sono preparata per qualunque eventualità.

Miguel si ripulì le labbra, disattivò l'allarme dell'automobile ed aprì la portiera. Hannah salì al sedile del passeggero e si ritoccò le labbra.

Secondi dopo lui guidava la giaguar verso i cancelli azionando il comando a distanza.

La luce dell'estate, col suo lungo imbrunire, cospargeva tutto d' oro. Il temporale era passato, ma l'asfalto era bagnato.

— Chi sono oggi i nostri compagni di cena?, lo sai? — domandò Hannah.

— Vuoi prepararti in anticipo? — inquisì a sua volta Miguel trattenendosi in un semaforo.

— si.

Introdurre nuove amicizie nel gruppo e vedere che cosa succedeva piaceva ai suoi amici. Era una strategia elaborata accuratamente. Hannah stessa era stata oggetto di quei giochi, anni dietro, nei quali risultava impossibile evitare le mormorazioni.

— Credo che Graziella abbia menzionato Angelina e Roberto Moro, Suzanne e Peter Trenton — spiegò Miguel dirigendole una rapida occhiata prima che il semaforo diventasse verde —. Anche Esteban è invitato.

Due soci di un importante studio di avvocati con le loro donne, finì Hannah in silenzio. Ed il padre di Miguel, vedovo. Quelli del Santo invitavano invariabilmente dieci o dodici persone alle loro cene, e raramente svelavano i nomi prima dell'avvenimento. Graziella commentava sempre che quello aggiungeva una certa suspense. Ma, chi avrebbero invitato come compagno per suo suocero?una vedova, forse? una divorziata?

— È novità? — tornò a domandare Hannah.

— Lo dici per avere qualcosa su cui conversare?

— Buono, così evito sorprese spiacevoli.

— Come per esempio?

— La caduta di qualche altro uomo d'affari la cui donna è andata a fare acquisti per le migliori boutique pagando con una carta di credito senza fondi.

— E la tua è stata una di esse?

— Esatto — rispose Hannah.

Non è che avesse perso una fortuna, poteva ristabilirsi, ma lasciava cattivo sapore in bocca sapere che qualcuno di cui si era fidata l'aveva truffata.

— Lascia che me occupi io.

— Posso occuparmene io da sola — affermò Hannah risoluto.

— Non è necessario.

— È il mio negozio — lei ripeté con fermezza —. È il mio problema.

Quella questione poteva aspettare, decise Miguel cosciente che insistere sarebbe servito solo a peggiorare la situazione.

Kew era un quartiere residenziale di impressionanti magioni. Miguel girò ad un frondoso viale e si trattenne di fronte alla porta della casa di Enrico e Graziella del Santo.

— Discuteremo poi a casa — commentò abbassando lo sportello per stringere il bottone del citofono, dare il suo nome e aspettare che gli aprissero le porte.

— È la mia responsabilità, io sarò chi decide — insisté Hannah mentre lui parcheggiava l'automobile in una spianata vicino alla casa.

— L'indipendenza è una qualità ammirabile in una donna, ma a volte la porti troppo lontano.

— Perché io non sopporto che gli uomini tentino di impormi la loro volontà senza appellativi — lei rispose mentre ambedue uscivano dall'automobile.

— Pace — chiese Miguel con un sorriso.

— Ovviamente, caro — rispose Hannah —. Non penserei mai di macchiare la nostra immagine pubblica.

— Calmati — lui consigliò mentre salivano le scale che davano alla porta principale.

Arrivando, questi si aprirono ed un uomo corpulento, di circa cinquanta anni, li salutò cortese.

— Hannah — disse Enrico con una riverenza, baciandolo la guancia, e stringendolo la mano a Miguel —. Passate al salone.

Avvicinandosi si sentirono le voci degli invitati. Enrico li guidò ad un spazioso salone ammobiliato con antichità e sofà,attorno ai quali c ‘era diversi tavoli che formavano vari centri di conversazione.

Gli uomini si misero in piedi, risplendenti nei loro abiti di sartoria, e le donne rimasero sedute col loro modello Vogue, perfettamente truccate, come manichini.

Hannah osservò alcuni visi conosciuti con un sorriso sincero. Si sentiva parte integrante di quella società, era nata nel seno di una famiglia ricca, ed era stata educata per far parte di quei scelti circoli. Perfino si era sposata con uno dei suoi membri. Graziella si avvicinò a dar loro un caldo

benvenuto, collocò un braccio sulle loro spalle e li guidò fino al centro del salone.

— Credo che li conosciate quasi a tutti, eccetto ad alcuni pochi i miei amici ai quali sto desiderando presentarvi. Vivono in Europa, ma sono qui in ferie questa estate. Aimee Dalfour e sua nipote, Camille — segnalò Graziella —. Vi presento a Hannah e Miguel Santanas.

Camille era una giovane snella, di incredibile bellezza, coi capelli lunghi e sciolti che cadevano in una lucida cascata per le spalle. Era squisitamente truccata, e la sua pelle, perfetta, era degna di lode. Aggiungendo a questo un vestito di un noto stilista, scarpe coordinate e preziosi gioielli. Il risultato era imponente.

— Miguel — salutò Camille con un leggero accento francese —. Che casualità! — esclamò estendendo una mano, obbligando Miguel a baciarla.

Hannah pensò subito che quella donna era un pericolo. Il fascino che Camille sentiva per Miguel era palese. Risultava troppo evidente il suo affanno di piacergli. Hannah trattenne il respiro, con la pelle d'oca, osservando suo marito baciare la mano della giovane.

— Hannah — aggiunse Camille con falsa cortesia, girando immediatamente l'attenzione verso Miguel.

— Enrico vi porterà un bicchiere — informò Graziella nella suo ruolo di anfitriona —. Che cosa volete prendere?

Hannah risentì tentato di chiedere qualcosa di esotico, ma non aveva mangiato niente da mezzogiorno. L'alcool non poteva essere simpatico nello stomaco vuoto, e doveva avere la mente serena.

— Grazie, io un succo di arancia — rispose osservando il gesto di fastidio di Camille davanti alla sua insipida scelta.

— non bevi? — domandò Camille.

— Questa notte preferisco aspettare il vino che si servirà durante la cena — lei rispose.

Hannah preferì non pungere l'amo. Semplicemente sorrise. Poco più tardi dava piccoli sorsi del suo bicchiere cosciente dell'esagerata interpretazione di Camille che giocava ad essere una donna fatale. Voleva cavarle gli occhi.

In quel momento, Miguel la circondò per la vita. Quello gesto, tuttavia, non sembrò causare effetto alcuno su Camille che si aggrappava al pugno di Miguel con le sue perfette unghie dipinte di rosse e sorrideva seduttrice.

I suoi occhi, dalle lunghe ciglia, sembravano stare facendogli una promessa. Stava divorandolo con lo sguardo!

Hannah decise che bastava. Non voleva rimanere lì, in piedi, contemplando come Camille seduceva suo marito.

— Se mi scusate — si scusò con un sorriso, per andare a riunirsi con suo suocero.

— Mi permetti che ti dica che questa notte sei splendida? — la lodò Esteban inclinandosi per baciare la sua guancia.

— Grazie. É tanto che non vieni a casa, devi cenare con noi. Appena potrai.

— Grazie — sorrise calorosamente Esteban, avvilendosi — , sai già come sono queste cose.

— Sì, hai un'agenda molto fitta, varie donne ti perseguono.

— Mi lusinghi.

— No — assicurò Hannah — , sei un cavaliere, un uomo meraviglioso, ed io ti voglio molto bene.

Un conoscente si avvicinò, e Hannah approfittò dell'opportunità per allontanarsi.

— Credo che dovresti affilarti le unghie — sentì dire Hannah.

Hannah girò. Si trattava di Suzanne Trenton.

— Sul serio? E su chi devo farlo?, su Miguel?

— A Camille, mia amata. Ci sono altre maniere di domare un marito.

Quella conversazione frivola, piena di cinismo, risultava divertente.

— Come per esempio? — si arrischiò a domandare Hannah.

— Un gioiello cara.

— Spiegatemi questo per piacere — intervenne allora Miguel avvicinandosi ed allacciando le dita con quelle di sua moglie.

— Diamanti rosa e bianchi. Collana e orecchini — rispose Hannah sorridendo —. Mi piacciono.

— Tenti di dirmi qualcosa? — domandò Miguel. In quel momento, Graziella annunciò che la cena era servita e condusse gli invitati verso la sala da pranzo —. Non c'era bisogno che mi lasciassi solo con Camille — lui continuò a voce bassa.

— Perché? Sembrava che ci stessi molto bene.

— Attenzione, mia amata, non affilare le unghie su me.

— Come, se neanche me li ho limate! — sorrise Hannah.

Se Graziella li avesse messi a sedere vicino a Camille avrebbe urlato di frustrazione, rifletté Hannah. Gli dei non potevano giocarle quella brutta sorpresa. Tuttavia, così fu.

— Ho pensato di farti sedere di fronte a Camille — indicò Graziella segnalando ad Hannah la sua sedia —. Parli il francese, e hai vissuto a Parigi più di un anno. Voi due avete molte cose in comune, lavorate nel mondo della moda.

Quella cena iniziava ad essere un inferno.

Capitolo 2

— GRAZIELLA mi ha detto che hai una boutique in Toorak Road— commentò Camille non appena si erano seduti —. Gradirei molto andare a vederla.

— Quando ne hai voglia — rispose Hannah cortese.

Che cosa poteva dire? Miguel stava parlando di questioni legali con Peter Trenton. Una domestica cominciò a servire il primo piatto, un delicato consommé.

— Hai accessori?

— Sì, ho una piccola scelta di fazzoletti,cinture, e calze esclusive.

— E Miguel non ha nessuna obiezione?

— Obiezione?, a che cosa, in concreto? — domandò Hannah poco disposta a seguire il gioco.

— Alla tua inclinazione.

Tenendo in conto le ore che dedicava al negozio, la responsabilità che sentiva verso le sue clienti e l'abilità ed esperienza che richiedeva portarlo, le parole di Camille risultavano offensive. Tale e come la giovane aveva preteso, senza dubbio.

— Credo che a Miguel piaccia che abbia qualcosa di costruttivo da fare durante il giorno.

— E non preferirebbe che fossi sempre disponibile, per se ha bisogno di te?

— Sempre disponibile, come una schiava disposta a soddisfare tutti i suoi capricci?

— Dunque... naturalmente, mia amata. Se tu non sei disposta, ci sarà sempre un'altra donna desiderosa di farlo.

— Come te, per esempio?

Non c'era niente di meglio che lanciarsi direttamente alla giugulare. Camille rispose scegliendo le sue parole con prudenza.

— Miguel è molto ricco, non è così?

— Ed il denaro è tutto nella vita, no?

— Buono, esercita il suo potere — rispose Camille con un sorriso freddo.

— Il potere è muto — spiegò Hannah.

Era inutile mentire. Non era un segreto che i Santanas ed i Martínez avevano unito le loro fortune con un'unione matrimoniale combinata.

— Potere di fronte ad attrazione sessuale — commentò Camille —. Quale delle due cose credi che sceglierebbe Miguel?

Hannah sostenne lo sguardo della giovane e scartò la possibilità di dargli una risposta discreta o sottile. La giovane osservò il suo anello di matrimonio, una vera con diamanti.

— Io direi che ha scelto già.

— Molti uomini si perderebbero, se fossero provocati.

Hannah avrebbe voluto discutere quel punto, assicurarle che Miguel non era un uomo qualunque, affermare che la sua lealtà e fedeltà erano un dono, ma tacque. La domestica ritirò i piatti del consommé e servì salmone in salsa con una guarnizione di insalata. Aveva perso l'appetito, era tesa.

Miguel era un uomo attraente, possedeva un fascino capace di attrarre qualunque persona del sesso opposto. In molte occasioni aveva osservato come le donne facevano il ridicolo tentando infruttuosamente di conquistarlo. Ma Camille non entrava dentro la categoria delle donne inoffensive, e quello l'inquietava più di quello che era disposta ad ammettere, perché l'obbligava a farsi certe domande per le quali non aveva risposta.

Per esempio Miguel si sarebbe sentito tentato?, sarebbe sufficientemente arrogante per cedere alla tentazione ed avere un'avventura extra matrimoniale? Non lo credeva probabile ma, fino a che punto era sicura?

Il suo era un matrimonio di convenienza, un'unione fondata su una base finanziaria. L'amore non aveva niente a che vedere, dopo tutto... almeno da parte di Miguel. Lei si ripeteva sempre che quello le bastava. Ma sì era

sicura di una cosa: la sua relazione si basava sulla sincerità e la fedeltà. Le bugie e le scuse non servivano.

— Hai perso l'appetito? — domandò Miguel.

Hannah si girò verso suo marito e sostenne il suo sguardo di insondabili profondità nere. E sorrise.

— Ti preoccupi, Miguel?

La prossimità di suo marito la turbava, poteva annusare la sua fragranza unica, un miscuglio di colonia e vestiti puliti. Il suo viso, di carnagione olivastra, nonostante la rasatura, mostrava appena l'ombra di una barba incipiente.

— Per te? Sempre, mia amata.

— Proteggi il tuo investimento? — si arrischiò Hannah a domandare in voce molto bassa, osservando la lucentezza adirata dello sguardo di suo marito.

— Ovviamente — lui rispose con voce di seta, cinicamente, mentre Hannah prestava attenzione verso la paella con falso entusiasmo.

Camille sembrava molto occupato ad includere Miguel nella sua conversazione, in modo che Hannah girò verso la persona che aveva seduta all'altro lato. La conversazione si mantenne divertente mentre durò la paella; non appena ritirarono i piatti, servirono un delicato pesce al vapore.

— Graziella mi ha detto che sei interessata nel mondo della moda — si arrischiò a commentare Hannah tentando di distrarre l'attenzione di Camille, troppo pendente di Miguel.

— Sì, sono una modella.

— Lavori con qualche casa di moda in zona?

— Beh, lavoro con chi mi fa la migliore offerta — rispose Camille sorridendo.

— Perché non ti ho vista nelle ultime sfilate di Parigi — aggiunse Hannah.

— No, ero a Milano e poi Roma — commentò Camille con civetteria —. Credo che abbiamo un amico in comune.

— Certamente — rispose Hannah supponendo che si riferiva a qualcuno del mondo della moda.

— Luc Dubois— aggiunse deliberatamente Camille, calcolando fino a che punto quel nome l’avrebbe turbata.

Hannah notò subito il silenzio in tutto il tavolo. Era un prodotto della sua immaginazione? Miguel rimaneva muto, ma era evidente la sua tensione.

— Luc non è mio amico — rispose Hannah —. Smise di esserlo tre anni fa.

La giovane francese incurvò le sopracciglia in un gesto di incredulità.

— Che strano!, se mi ha chiesto espressamente che ti porgesse saluti.

Poteva inclinare semplicemente la testa e lasciare passare la questione, ma era evidente che qualcosa stava cuocendo in pentola.

— Mi costa crederlo — rispose Hannah mentre il resto di commensali rimanevano in silenzio —. Non ci salutiamo come amici, precisamente.

— Sul serio? Perché lui parla di te in termini molto... — Camille fece una pausa deliberata e scelse con curato la parola adeguata —... grafici.

Quello, indubbiamente, era un attacco ben calcolato, ma la cosa più irritante era che Camille avesse scelto precisamente quel momento, in pubblico, per farlo. Che cosa pretendeva?

— Luc non è più che un playboy che si afferra a qualunque donna che possa procurargli uno stile di vita costoso — spiegò Hannah con più calma di quanta ne sentisse —. Mi allontanai da lui non appena mi resi conto. E quello è tutto — chinò le spalle —. Fine della storia. La stampa, ovviamente, non si stancò di commentarlo — aggiunse con un sorriso cinico —. L'erede australiana ed il fotografo francese. Se ti interessa conoscere i dettagli, puoi investigare negli archivi di qualunque emeroteca.

Hannah sostenne lo sguardo di Camille. Le aveva dato una lezione. Quella storia apparteneva al passato, l'unica cosa che le spiaceva era d'essersi fatta portare al punto da lei.

— Oh, mia amata! — esclamò Camille fingendo affettazione —. Quanto mi spiace! Non sapevo che...

No, non si spiaceva, rifletté Hannah. E sì, si lo sapeva. L'aveva messa in una situazione scomoda a proposito. Miguel mise una mano su quella di lei ed inclinò la testa per sfiorare la sua fronte con le labbra.

— Valorosa! — esclamò a voce bassa.

Quel gesto contribuì a rilassare la tensione. In questione di secondi tutti nel tavolo ripresero il filo della conversazione. Allora servirono il dolce. Hannah si sforzò per mangiare mentre dava sorsi all'eccellenti vino da riserva, conversò e finse d'esser tranquilla.

Credeva per caso la giovane che il resto degli invitati non si sarebbe accorto dove voleva arrivare? Sicuramente non le importava. Miguel

sapeva parlare francese ed italiano, a parte lo spagnolo, la sua lingua di origine. Hannah comprendeva i primi due, ma anche se non fosse stato così, capiva perfettamente, per l'intonazione della voce della giovane, quale il suo obiettivo era.

Doveva riconoscere che Miguel non incoraggiava Camille, ma dopo tre ore di sguardi e parole seducenti era stanca di fingere.

Il caffè si servì nel salone. Hannah non seppe se ridere o piangere di frustrazione quando vide Camille avvicinarsi a prenderlo vicino a loro. Risultava realmente pesante.

— Sarebbe meraviglioso se... se mi includeste tra i vostri amici ed invitati abituali — suggeriva Camille —. Mia zia e le sue amiche... — fece una pausa —... bene, abbiamo interessi molto distinti, comprendi?

— Quanto tempo pensi rimanere a Melbourne? — domandò Hannah.

— Non ho piani a breve termine — rispose Camille —. Alcune settimane, chissà?

— Graziella ti preparerà qualcosa di speciale per intrattenerti — commentò Miguel.

— Sì, e spero che... anche quei piani ti includano.

Miguel prese la tazza di Hannah e la lasciò sul tavolo vicino alla sua. L'espressione del suo viso era cortese, ma fredda. Prese la mano di sua moglie ed inclinò la testa.

— Ci scusi un momento?

— Andate via? È ancora presto — protestò la francese.

— Buona notte — aggiunse Miguel, scoprendo allora che la giovane non andava a cedere tanto facilmente.

— Dovete venire a casa mia a cenare. Con Graziella, Enrico, e mia zia — aggiunse Camille sorridendo dolcemente —. Devi portare ad Esteban, Miguel. Rimaniamo di fortemente, verità?

— Controllerò la mia agenda e ti chiamerò — mentì Hannah.

Camille non sembrò alterarsi, i suoi occhi neri brillavano maliziosi. Quella giovane non solo era cinica, ma giocava secondo le sue regole.

— Non hai niente da dire, mia amata? — domandò Miguel in macchina.

Hannah si girò verso lui, vide la luce dei fari riflettersi nel suo viso di tratti duri e tentò di rispondere con un certo senso dell'umorismo.

— Speri che passi sopra lo scandaloso comportamento di Camille?

— Mi dà la sensazione che sei gelosa.

— Devo rispondere a quella domanda? — domandò Hannah convinta che, a Miguel, tutto quello lo divertiva.

— Sarebbe interessante vedere come tenti — lui dichiarò con indolenza.

— E che cosa vuoi che dica? che mi disturba terribilmente il modo in che Camille tentava di monopolizzare la tua attenzione? — domandò Hannah stringendo i pugni —. Che mi disturba il modo in cui flirtava con te? Maledizione, eri il suo obiettivo! — esclamò respirando profondo e sciogliendo lentamente l'aria —. Bisognerei essere cieco per non accorgersene!

— Devo sentirmi lusingato?

— Ti senti lusingato? — domandò Hannah contenendo l'alito.

— No — dichiarò Miguel con calma, immediatamente.

— Meglio così.

— E se fosse, mia amata? — scherzò Miguel mentre arrivavano alla strada principale —. Che cosa faresti se soccombessi ai suoi incantesimi?

— Primo ti attaccherei, dopo divorzierei.

— Quello è molto forte.

— Che cosa faresti tu se io mostrassi interesse per un altro uomo? — replicò Hannah, incapace di resistere —. Mettere l'altra guancia e girare la vista verso un altro lato?

— Ti ammazzerei — dichiarò Miguel con voce di seta, facendole tremare.

— Stupendo. Alcune ore con Camille e non solo stiamo discutendo, ma ci minacciamo col divorzio e l'assassinio — sì, riconobbe Miguel, quella francese era una strega. E pericolosa, inoltre, se l'intuizione non l'ingannava —. E poiché parliamo di ciò — continuò Hannah — , che cosa te n'è sembrato che menzionasse a mio ex?

— A Luc Dubois?

— Esatto.

— Ancora ti interessa?

— No — dichiarò Hannah con veemenza.

Le costava ancora credere che si fosse lasciata ingannare da Luc. Lei che aveva saputo sempre intuire le ragioni per le quali si avvicinavano gli uomini, interessati alla sua fortuna più che alla sua persona. Luc era stato molto paziente, aveva saputo che bottone spingere...E lei era caduta nei suoi artigli come frutta matura.

— Tanto sicura, Hannah? — insisté Miguel.

— Sì — rispose Hannah senza vacillare, voltandosi verso lui. Luc non poteva nemmeno confrontarsi con l'uomo che aveva seduto al suo fianco —. Hai la mia parola.

— Grazie.

— È la migliore ricetta per un matrimonio perfetto.

— Il cinismo non incastra bene nella tua forma di essere, mia amata — commentò Miguel.

— No, mi piace la sincerità e l'onestà che regna nella nostra relazione. È perfetta, non ti sembra?

— Sì, io non l'avrei potuto esprimere meglio.

Arrivarono subito a casa, e Hannah entrò dietro lui.

— Dammi la ricevuta della carta di credito della tua boutique — ordinò Miguel nient'altro entrare nell'entrata —.di quella cliente che ha continuato a lasciare debiti per tutta la città. Io mi incaricherò.

— No, non ti incaricherai — negò Hannah —. Posso occuparmi io sola.

— Per che motivo, quando io posso farlo molto più facilmente?

— Perché sono una donna indipendente.

— Ed ostinata — aggiunse Miguel.

— No, solo autosufficiente.

— Tenace.

— Bene, quello sì — ammise Hannah —. Ti prometto che ti chiamerò se sorge qualche problema.

Doveva accontentarsi con quello, rifletté Miguel.

— rimaniamo qui, discutendo, o andiamo a letto?

Hannah sentì il desiderio di dargli la schiena, di salire le scale sola. Ma dare la schiena a Miguel era come dare la schiena a sé stessa. Doveva sentire la sicurezza che le procuravano le sue carezze, sentire che lui possedeva il suo corpo. Sentire, nell'oscurità della notte che era per lui qualcosa più che la moglie con la quale si era sposato per convenienza. Fingere, benché solo per un momento che il suo matrimonio era reale che condividevano qualcosa di speciale, non solamente sesso.

— Oh, andiamo a letto! — convenne Hannah —. Deciso.

— Piccola tentatrice...! E se io sono stanco?

— Lo sei? — lei domandò seria —. Non vorrei lasciarti esausto.

Miguel si mise a ridere, la prese per mano e la guidò su dalle scale. Hannah sentì una scossa.

— A vedere chi si arrende prima, di accordo?

Arrivando alla camera da letto Miguel slacciò la cerniera del suo vestito. Era come entrare in un paradiso di sensualità. Hannah respirava interrottamente. Miguel aveva un tocco speciale, destrezza, abilità. Sapeva indovinare quello che necessitava.

E soddisfarla, pensò mentre scioglieva un gemito ed il vestito cadeva a terra. Le dita di Miguel accarezzavano dolcemente la sua pelle tracciando una strada discendente verso la biancheria intima. Hannah la separò ad un lato e, si tolse le scarpe.

Miguel portava ancora troppi vestiti. Hannah gli fece scivolare la giacca delle spalle, tirò la cravatta e slacciò i bottoni della camicia senza dargli il tempo di respirare. Miguel baciò il suo collo causandogli un'eccitante sensazione per tutto il corpo. La baciava, leccava, mordeva e seduceva facendole incurvare contro lui.

La camicia di Miguel cadde sul tappeto. Allora Hannah si lanciò sulla cintura e, dopo, sulla cerniera del pantaloni. Miguel si tolse le scarpe ed i calzini. Lei si occupò dei boxer lasciandoli cadere per le gambe fino a toglierli e si sorprese davanti all'intensità della sua eccitazione. L'affascinava pensare che quella parte dell'anatomia maschile potesse causare tanto piacere ad una donna.

Prima che lui glielo chiedesse, Hannah tracciò con le punte delle dita dolci disegni sulla pelle virile, accarezzando la cosa eccitata ed emozionata.

— Mia amata! — esclamò Miguel tra gemiti —. Sarà meglio che lo lasci, se non vuoi che ti abbatta sul letto e ti possieda senza più aspettare. Lascialo, ora!

— Perché? — lei domandò alzando la testa con un enorme e dolce sorriso.

— Madre di Dio! — ansimò Miguel supplicante, attraendola verso sé.

Miguel la baciò fino a farle perdere il senso, Hannah non aveva controllo su sé stessa. esisteva solo l'uomo, l'istante. L'intensità delle sue emozioni era tale che risultava opprimente, in modo che si lasciò portare ed a lui si unì raggiungendo cime per discendere dopo in caduta libera fino ad un stato di caldo erotismo e soddisfazione.

Il suo corpo era come un raffinato strumento musicale che lui avrebbe suonato con virtuosismo. Esultante, rimase abbracciata a lui, al maestro dei dolci e squisite carezze. Le piaceva stare vicino a lui, sentire la sua forza e la sua passione, moderata per un controllo che non desiderava altro che

rompere. Che cosa avrebbe sentito sperimentando la passione sfrenata di Miguel, che cosa avrebbe provato rompendo le barriere del suo controllo, trascinandolo ad una passione selvaggia senza limiti?

Solo al pensarlo le bolliva il sangue nelle vene, si eccitava fino al punto di non potere fermare. Miguel sfiorò le sue tempie con le labbra come se intuisse la profondità dei suoi desideri più intimi. Le sue braccia la strinsero e la sua bocca si unì a quella di lei.

Allora lei fu chi incoraggiò il desiderio in lui, facendo germogliare un'altra volta in entrambi una passione selvaggia che li lasciò deboli ed esausti, sudando e lottando per recuperare la serenità.

— Strega — scherzò Miguel con voce roca, seppellendo le labbra tra i suoi seni.

— Hmm... — mormorò Hannah contenta, gemendo lievemente mentre lui baciava alternativamente i suoi capezzoli.

Con un solo movimento, Miguel la prese in braccio, uscì dal letto e la portò in bagno mettendola nella vasca. Secondi dopo una cascata di acqua calda usciva dai rubinetti. Hannah si mise in piedi, e Miguel raggiunse il sapone. Furono minuti sensuali ed evocatori. Quindi lui chiuse i rubinetti, raggiunse due asciugamani e, una volta asciutti, tornarono al letto a dormire.

Ma, dopo le prime ore di sonno, Hannah si vide invasa da incubi che la mantennero inquieta fino all'alba. Quando la luce cominciò a filtrare dalle finestre cadde in un profondo sonno riparatore. Hannah non si rese allora conto che Miguel l'accarezzava. Non seppe quando la strinse fortemente, accoppiando un corpo all'altro. Né si rese neanche conto che lui la contemplava dormire.

Hannah aveva i tratti più delicati e la pelle più soave che Miguel avesse visto mai in una donna. I suoi capelli scompigliati le davano un aspetto di abbandono, le sue ciglia erano lunghe e folte. La bocca sensuale, le mani, capaci e snelle, l’anulare esibiva un anello di diamanti che proclamava a viva voce che gli apparteneva.

Hannah possedeva un'aria di fragilità ingannevole, perché aveva un gran forza all’interno, una sincerità innata che respingeva ogni simulazione o artificio. Miguel avrebbe voluto svegliarla, baciare dolcemente ogni centimetro della sua pelle fino ad obbligarla a volgersi verso lui e fare lentamente l'amore. Hannah rispondeva sempre con generosità e

spontaneità, e quello lo commuoveva fisicamente, mentalmente ed emozionalmente.

Miguel sentì allora che cominciava ad eccitarsi. Se rimaneva nel letto non l'avrebbe lasciata dormire. Gemette, scivolò giù dal letto, si mise in piedi e si incamminò nudo al bagno.

Capitolo 3

HANNAH si svegliò tardi, comprovò l'orologio e corse alla doccia. Si vestì, si truccò ed scese le scale. Miguel stava finendo il caffè quando entrò nella cucina. Solo col guardarlo il sangue le bolliva. Era come sentire ancora le sue carezze, il caldo maschile del suo possesso, la passione... Risultava seducente pensare a quello che avevano fatto la notte anteriore.

Miguel l'osservò e contemplò come tremavano le sue labbra. Si rendeva conto Hannah della cosa preziosa che era? Era qualcosa più che bellezza fisica, si trattava della profondità della sua anima. Ed in quel momento risultava specialmente trasparente. Era commovente ed eccitante. Miguel l'osservò servirsi succo di arancia, tirare fuori una fetta biscottata dal tostapane e spalmarci sopra marmellata.

— Perché non mi hai svegliato? — domandò Hannah.

— ho messo la sveglia affinché suonasse più tardi — rispose Miguel guardando l'orologio —. Devo andare via. Perché non ti siedi?

— Non ho tempo.

Hannah finì la fetta biscottata, finì il caffè e tirò fuori una banana ed una mela dalla fruttiera. Quindi raccolse le chiavi della sua automobile e seguì Miguel al garage. Miguel aprì la porta e la fissò dolcemente.

— È stata una notte animata. Inoltre, appena hai fatto colazione, e quello te lo porti per potere mangiare a gran velocità. Non è una buona forma di cominciare il giorno.

— andrò giù al caffè — lei rispose avvilendosi di spalle.

— fa che sia così — lui aggiunse entrando nell'automobile.

— Sì, signore.

Miguel la guardò e partì. Hannah l'osservò andare via, non doveva perdere tempo.

Poco dopo partì in direzione di Toorak Road. Sopportò il traffico dell'ora di punta con pazienza, riflessiva. Sarebbe stato gradevole svegliarsi fra le braccia di Miguel, sentire le sue carezze e fare l'amore a prima mattina. la sensualità del suo calore, la sua sete insaziabile, seguita sempre da momenti di gioco e relax. Era allora quando più dialogavano, prima di farsi una doccia.

All'improvviso la sua mente si vide invasa per un intruso vagamente minaccioso: il viso di Camille. Hannah tentò di dimenticarla e di concentrarsi sul giorno di lavoro che aveva davanti. Quella mattina il servizio di poste doveva consegnare merce nuova. Hannah immaginò come disporla nella vetrina. Quando arrivò alla boutique ed aprì, Camille aveva smesso di esistere. Temporaneamente.

Durante le due prime ore lavorative Hannah accarezzò l'auricolare del telefono aspettando la chiamata di Miguel. Doveva sentire la sua voce. Avevano l' abitudine di chiacchierare e raccontarsi i temi del giorno. Lo avrebbe chiamato e gli avrebbe chiesto di pranzare assieme . Cindy si poteva fare carico del negozio per un'ora. Anche più, se era necessario.

Hannah fece il numero del cellulare di Miguel senza vacillare, ma fu la segreteria telefonica che rispose. Lasciò il nome ed un invito per mangiare, e ritornò alla routine.

Cindy, era una buona amica abile nella moda e le piaceva avere un lavoro per mezza giornata mentre sua figlia era scuola. arrivò verso le dieci. Ed immediatamente dopo, arrivò la consegna del servizio di poste. Disimballare, comprovare la merce e prepararla per esporla nella vetrina portò il suo tempo. Inoltre ebbero varie clienti, alcuni serie, disposte a comprare, ed altre solo a guardare. A parte quello c'erano le chiamate telefoniche. Miguel, tuttavia, non chiamò fino alle undici e mezza, quando Hannah lo dava già per impossibile.

— È Lui — segnalò Cindy tendendolo l'auricolare.

— Pensavo che potremmo mangiare insieme — disse Hannah mettendosi al telefono e sospirando —. Posso uscire subito, ho tempo fino alle due.

— Mi spiace, ho appuntamenti e riunioni durante tutto il pomeriggio — si scusò Miguel —. Puoi aspettare fino a questa notte?

— Chiaro.

— Arrivederci, mia amata.

— Vuoi finire tu la vetrina, o lo faccio io? — domandò più tardi Cindy.

— Avanti — rispose Hannah segnalando già il manichino vestito.

Un fazzoletto saggiamente arrotolato, una spilla ed altri dettagli, insieme ad alcuni scarpe di tacco ed una borsetta, e sarebbe stato pronto. Il risultato fu sorprendente. Hannah si affrettò ad elogiarlo.

— Perché non esce a mangiare? — suggerì dando un'occhiata all'orologio —. Io posso sistemarmi li sola.

La maggior parte della clientela sceglieva le ore centrali della mattina o del pomeriggio per realizzare i suoi acquisti. Da mezzogiorno fino alle due, in generale, la gente mangiava nei caffè o ristoranti della zona. Cindy raccolse la sua borsetta ed andò via:

— Arrivederci.

Hannah si avvicinò all'Hifi, tirò fuori la scelta di musica che stavano ascoltando durante la mattina e ne collocò un'altra per il pomeriggio. Il campanello annunciò allora l'arrivo di una cliente, e Hannah sorrise. Tuttavia, rimase gelata vedendo che si trattava di Camille.

Elegante, snella e proporzionata, la giovane francese camminava con arroganza e fiducia piena in sé stessa. Vestita con un abito di uno stilista di grido ed un profumo caro, era l'eleganza personificata.

— Buon giorno, Hannah — salutò inclinando la testa ed osservando gli attaccapanni di vestiti —. Mi è è venuta voglia di venire a visitarti.

— Che gentile! — esclamò Hannah, sospettando che i vestiti non erano precisamente il motivo della sua visita. In che punto, esattamente, la cortesia smetteva di essere pura e semplicemente educazione, per diventare falsità? —. ti interessa qualcosa di preciso? — aggiunse tirando fuori un vestito importato.

— Ma tesoro, quello posso comprarlo a Parigi! — rispose Camille spostando senza considerazione gli attaccapanni, squisitamente sistemati.

Hannah osservò a Camille tirare fuori una gruccia, esaminare con disprezzo un abito ed appenderlo per poi, tornare a ripetere l'operazione. Lo faceva deliberatamente, non c'era dubbio. Poi si diresse verso l'attaccapanni delle bluse e fece la stessa cosa.

— Come si sente uno quando si vede manipolato ed obbligato ad unirsi ad un'altra persona in un matrimonio senza amore?

Gli avrebbe dato quattro minuti, secondo più o meno. Se Camille desiderava avere un litigio dunque bene, così sarebbe stato. La guardò e rispose:

— Manipolata, per chi?

— non ti importa che la vera motivazione di Miguel fosse il dovere? Verso suo padre, verso il gruppo di imprese Sanmar.

— Sembra che ti sia informata molto, tenendo in conto che sei appena arrivato da Melbourne.

— Graziella è molto discreta, ma io avevo interesse per Miguel da settimane, da quando lo conobbi in una festa a Roma — spiegò Camille con un sorriso molto significativo —. Miguel assisté a quella festa con alcuni colleghi d'affari.

Immediatamente Hannah ricordò. Aveva viaggiato a Roma, alla ricerca di stock per la boutique, facendo coincidere la data con un viaggio d'affari di Miguel. Ricordava perfino la notte in questione, nella quale un mal di testa le aveva proibito assistere alla festa.

— Da allora, ho fatto tutto il possibile per sapere tutto circa Miguel Santanas— continuò Camille insistente —. Il suo matrimonio, sua moglie, le sue origini. E la tua avventura con Luc Dubois— aggiunse Camille scrutando il viso di Hannah per vedere la sua reazione —. Un uomo interessante, quel Luc.

Interessante non era la parola più adeguata, rifletté Hannah attonito e perplesso. Luc era un fresco, una persona pratica ed interessata. Ma tutta quella non era una pura coincidenza.

— Suppongo che vorrai arrivare a qualcosa, con tutto questo, no? — domandò Hannah con freddezza.

— Ovviamente, mia amata. Non essere ingenua.

— Lascia che indovini — segnalò Hannah pensoso —. Sei venuta a Melbourne con tua zia a proposito. Casualmente lei è amica di quei di Santi, e hai approfittato dell'opportunità per includerti nel suo circolo sociale ed assistere ai numerosi inviti che riceve. Così ti assicuri di vedere regolarmente Miguel.

— Che intelligente, mia amata! — ride Camille.

— Vuoi che tracciamo una linea e cominciamo a lottare? — suggerì Hannah.

— Bene, a patto che comprenda che Miguel mi appartiene — rispose Camille con un sorriso cinico.

— Sul serio? — domandò a sua volta Hannah —. E non dimentichi che ho un vantaggio?

— Probabilmente tu non sei per Miguel più che un dovere — rispose la giovane dispregiativa —. Io, mia amata, pretendo di essere uno stimolo.

Allora suonò il telefono. Hannah si affrettò a rispondere contenta di potere interrompere quella conversazione, e Camille sfruttò il momento per andare via. Hannah prese nota della domanda e collocò nuovo quello che Camille aveva disorganizzato.

Era tesa. La cosa era peggiore, molto peggiore di quello che aveva immaginato. Come avrebbe reagito Miguel, se glielo avesse detto? Sorridendo, sicuramente. Ma, che cosa avrebbe nascosto dietro quel sorriso?, soddisfazione, chissà?, l'emozione dei primi momenti di seduzione? E, più ancora, si sarebbe lasciato tentare verso un'avventura?

Sperava che non fosse così, la sola l'idea inorridiva. Di nuovo il telefono interruppe il filo del suo pensiero. Hannah prese nota di una nuova domanda, ed allora tornò Cindy. Dopo, raccolse la borsetta ed attraversò la strada per mangiare in un caffè. Chiese un bicchiere di latte ed un sandwich vegetale. Bevve a sorsi, ma aveva perso l'appetito.

In generale si prendeva molto poco tempo per mangiare, ma quel giorno decise di dare un'occhiata alle altre boutique. Entrò in una gioielleria e si comprò alcuni pendenti, lasciandosi prendere da un impulso.

Erano quasi le due quando ritornò al negozio, le quattro quando Cindy andò via e le cinque e quarto quando chiuse per ritornare a casa. Per quanto tentasse, risultava impossibile dimenticare Camille. Quello che all'inizio era sembrato un semplice gioco risultava essere qualcosa di perfettamente premeditato. Fargli fronte sarebbe come attraversare un campo minato.

Ma una cosa era certa: Miguel era suo. Ed era disposta a lottare per lui, per il suo matrimonio e per la sua vita, si disse mentre parcheggiava l'automobile nel garage di casa. Sofía stava nella cucina a preparare la cena. Hannah la salutò e si diresse verso il frigorifero.

— C'è un messaggio per lei, e due per il signore — informò la domestica —. Li ho lasciati nell'ufficio del signore.

— Grazie, li vedrò subito — rispose Hannah servendosi un bicchiere di acqua fredda —. Mmm... che profumo meraviglioso.

— Pesce — spiegò Sofía —. Con insalata.

Hannah alzò il coperchio della pentola e beccò.

— ne vuole un po' ora? Se lo desidera, posso servirglielo in un piatto — si offrì Sofía.

— No, aspetterò la cena — negò Hannah con la testa mentre il suo stomaco ruggiva a modo di protesta —. Voglio lavarmi e cambiarmi. È arrivato Miguel?

— Il signore chiamò un'ora fa. Disse che arrivava tardi. Servirò la cena alle sette, d accordo?

Aveva tempo ed era inquieta, forse le avrebbe fatto bene nuotare un poco in piscina. Si diresse alla camera da letto, si mise un bikini e si lanciò all'acqua. Non voleva pensare, solo sentire la sfregatura dell'acqua nella pelle. Tutto stava in silenzio, nessun rumore turbava quella pace. Le alte siepi davano intimità al giardino. Sarebbe potuta stare in qualunque altra parte, invece che nel centro della città. Hannah immaginò un posto idilliaco senza telefoni, senza obblighi sociali, senza distrazioni. Semplicemente Miguel e lei. Rilassati, al sole. Facendo l'amore, mangiando quando avessero voglia, dormendo quando volessero.

Ma era una fantasia. La cruda realtà era lo stress, gli appuntamenti... a Parigi, a Roma, a Madrid o in Frankfurt. Un giorno qui ed altro là, sempre col cellulare in mano, ed una chiamata telefonica che rompeva invariabilmente la magia del momento. Era la vita in tutta la sua grandezza. La necessità di chiudere un affare per occuparsi del seguente. Di costruire, di espandersi, di consolidare ed arrischiarsi in nuove imprese. Sempre un passo davanti dei competitori. Una volta in quel mondo, era impossibile uscirne. Chissà potesse persuadere Miguel di prendersi le ferie. Hawaii. Il sole, la sabbia.

Hannah non sentì il rumore dell'acqua quando Miguel si lanciò nella piscina e cominciò ad immergersi. Quando tirò fuori la testa sulla superficie, molto vicino a lei, si rese conto che non era sola. si avvicinò e lo spruzzò.

— Ciao, sei ritornato presto a casa.

— ti sembra tanto impossibile che voglia stare con mia moglie?

— Hmm, bene, può essere — rispose Hannah inclinando la testa.

— Grazie, mia amata, per il tuo voto di fiducia — lui scherzò avvicinandosi ed afferrandola per le anche per lasciare cadere dopo le mani sotto il tessuto del bikini.

Hannah sentì una scossa percorrergli la schiena. Il suo corpo si incurvò verso lui, godendo del contatto delle sue gambe. Le sue mani si allacciarono istantaneamente dietro la nuca di Miguel. Quindi inclinò la

testa rispondendo al suo sensuale bacio che cominciò lentamente, dolcemente, promettendo una selvaggia passione.

Hannah desiderava più, molto più. Più che quelle carezze delle sue mani che cercavano di soddisfare desideri nascosti. Un gemito scappò dalle sue labbra pensando a quello che lui pretendeva. Ma quello non era il posto. Hannah non era una persona che si astenesse facilmente, ma fare l'amore in piscina, nella piena luce del giorno, quando Sofía poteva apparire in qualunque momento, era troppo. Desiderava k fossero assolutamente soli... Hannah si sciolse lentamente.

— La cena è pronta, e noi dobbiamo lavarci e vestirci.

— Buono, allora chissà possiamo farci una gradevole doccia — rispose Miguel lasciandola andare.

— E rovinare la paella di Sofía? — scherzò Hannah.

— Si conserverà perfettamente, mia amata.

Quella promessa, quell'erotica attesa sarebbe stata una lenta tortura per entrambi. Ma avrebbe aumentato la loro soddisfazione, avrebbe voluto urlare di piacere.

Hannah fece un altro paio di bracciate ed uscì dalla piscina, seguita di Miguel. presero contemporaneamente l'asciugamano, si asciugarono e salirono in camera da letto. A metà delle scale, lui se la caricò su una delle spalle e cominciò a salire.

— Stai praticando la tecnica dell'uomo delle caverne?

— Hai qualche obiezione? — lui domandò a sua volta con una risata.

— Cambierebbe le cose?

— non vuoi giocare? — domandò Miguel una volta che entrarono nella camera da letto, rimettendola a terra.

— Si.

Quello che in realtà desiderava era che lei fosse non semplicemente a chi necessitasse, alla moglie a chi gli aveva dato il nome. Ma lui faceva dell'atto di amore un'opera d'arte, in modo che il resto non importava. Bastava quello che le faceva sentire. Bastava che insieme creassero una magia che trasformava la semplice sensazione carnale in un'estasi squisita.

Il desiderio sorse allora tra tutti e due... selvaggio, ipnotico e primitivo. E l'istinto, vorace, li trascinò. Dopo, fecero la doccia e si vestirono in modo informale, scesero le scale e godettero una deliziosa paella nella terrazza, vicino alla piscina, contemplando il tramonto di sole.

Durante la cena, discussero sui temi del giorno, ma Hannah non menzionò l'incidente di Camille. Avrebbe rovinato la cena. Tardarono abbastanza a raccogliere i piatti e portarli alla cucina.

— Stanca?

— Un po' — confessò Hannah mentre lui attivava il sistema di sicurezza della casa.

Miguel le tese una mano ed insieme salirono le scale. Nella camera da letto, lui le tolse i vestiti e si tolse i suoi, trascinandola verso il letto mentre la stringeva nelle sue braccia.

Hannah si addormentò in pochi minuti, ma Miguel rimase sveglio riflettendo, cosciente della respirazione regolare del cuore di sua moglie. Poteva annusare la fragranza femminile, fresca e pulita dei suoi capelli. Hannah aveva la testa sulla sua spalla. Quindi si mosse, accoccolandosi vicino a lui e lasciando cadere una mano sull'anca da Miguel.

Lui baciò quella mano e sorrise ascoltando un sospiro di labbra di Hannah. Lei era indipendente, forte, ed individualista. Un’amante generosa ed appassionata, tanto appassionata quanto lui.

Ed era sua.

Capitolo 4

Il Giorno non cominciò bene. La madre di Cindy telefonò a casa per informare Hannah che sua figlia era in ospedale con un attacco di appendicite. Non sarebbe potuta tornare al lavoro prima di una settimana. Hannah le mandò dei fiori e pensò di andare a trovarla e chiudere il negozio. Quindi cominciò a telefonare cercando qualcuno che potesse aiutarla.

La prima persona che chiamò si era messa in viaggio, e la seconda aveva un'urgenza. L'ultima risorsa erano le agenzie di collocamento. Anche fallendo,avrebbe potuto chiedere aiuto a sua madre, benché non fosse più che per sostituirla nel momento del pranzo. La colazione di quel giorno, come sempre, fu affrettata.

— Per Dio! — giurò Miguel vedendola prendere la borsetta per uscire —. Siediti e mangia — aggiunse obbligandola a trattenersi, aprendo un croissant e stendendo marmellata.

— Non posso, arriverò tardi.

— E arriva tardi! Tarderai solo cinque minuti, come se ti beccasse un ingorgo.

— Non sono una bambina, maledizione!

— Stai perdendo tempo — insisté Miguel imperturbabile.

Hannah che era molto ostinata, non si sedette, ma mangiò il croissant e finì il caffè.

— Soddisfatto?

— No.

— Chiaro, a te non sorgono mai emergenze...

— A volte si — concedé Miguel.

— So già, tu hai sempre un piano alternativo — lei rispose seccamente.

— Un secondo fa eri furiosa d'andare via, ed ora hai tempo di discutere?

— E per che motivo, se non esco mai vittoriosa?

Miguel si avvicinò e prese il suo viso tra le mani. Quindi inclinò la testa e la baciò. Quello la commosse, le fece desiderare d'avere più tempo per assaggiarlo. Ma subito lui la sciolse. Hannah lo guardò con gli occhi ben aperti, senza sbattere le palpebre. Giusto quando credeva d'indovinare quello che andava a fare, Miguel la sorprendeva. Allora si leccò le labbra tremule e contemplò la lucentezza del suo sguardo.

— Vai, mia amata. Ti chiamerò.

Hannah si affrettò al garage. Cos'altro poteva riuscire male quel giorno?, si domandò mentre faceva il numero di Renee, sua madre, al cellulare, per scoprire che stava andando all'aeroporto verso Sidney.

— Ritornerò questa notte, tesoro mio. Domani posso aiutarti, se hai bisogno di me. Ti chiamerò quando ritorno.

Prima di aprire la boutique Hannah chiamò per telefono un paio di agenzie di lavoro temporale. Mezz'ora più tardi, con sollievo, ottenne una dipendente temporanea. Si sarebbe presentata il giorno dopo.

Quel giorno fu occupata a servire clienti che volevano vedere la nuova merce. A mezzogiorno appese il cartello di Ritorno in dieci minuti, e chiuse la porta per dirigersi al caffè. Chiese un sandwich vegetale ed un caffè da portare. Con un po' di fortuna, avrebbe potuto berlo senza interruzioni nel retrobottega.

— Hannah.

All'improvviso quella voce le mise la pelle d'oca. Doveva sbagliarsi, si ripeté in silenzio prima di girare la testa. Camille era seduto in un tavolo. Quella non poteva essere oramai una coincidenza.

— Camille — la salutò cortese mentre sperava che le portassero l'ordinazione.

— Perché non ti siedi con me?

— Devo andare via. Chissà in un'altra occasione — mentì.

— Dopo passerò a salutarti.

— Addio, Camille — salutò Hannah pregando per che la giovane francese non compiesse la sua parola; quindi raccolse il contenitore di plastica del caffè ed il sandwich.

Non aveva voglia di fingere. Più ancora, preferiva non tornare a vederla. Tuttavia, quello sembrava poco probabile, data l'insistenza di Camille. Mentre apriva di nuovo il negozio, sentì che richiamavano al telefono.

— Mi hanno regalato due biglietti per l'esordio cinematografico di questa sera — disse Miguel senza più preamboli —. Arriverò a casa verso le sei.

— Stupendo — dichiarò Hannah.

— Bada, mia amata. E non lavorare troppo.

Quello era veramente impossibile. Hannah servì clienti ed il telefono tra boccone e boccone. Risultava molto soddisfacente aiutare a scegliere una tenuta completa per ogni occasione. Suggerire una scarpa, un accessorio e perfino un gioiello, era un compito molto creativo. E le clienti premiavano quell'attenzione con la loro fedeltà.

La boutique non era per lei un lavoro qualunque. Non lo era stato mai. Né le era passato mai per la testa di venderla o relegare i suoi compiti nelle mani di un'addetta. Benché, probabilmente,un giorno avrebbe dovuto valutare la possibilità di avere un figlio. Quell'era un tema importante nel suo matrimonio, tenendo in conto che l'unione si era celebrata precisamente per proporzionare un erede all'impero finanziario di entrambe le famiglie.

Tuttavia, Miguel e lei non avevano parlato mai di quella questione. Lui aveva accettato il suo suggerimento di aspettare un anno o due. Chissà quando avrebbe compiuto trenta anni sarebbe una buona data. Ma, perché si metteva a pensare a ciò in quel momento? Forse per la minaccia che rappresentava Camille?

Qualcuno aprì allora la porta facendo suonare il campanello, e Hannah girò la testa con un sorriso. Parlando del re di Roma...

— Ho goduto di un pranzo lungo e rilassato, e dopo mi sono presa un'ora o due a per dare un'occhiata ai negozi — l'informò Camille avvicinandosi all'attaccapanni delle bluse —. Ieri ho visto qui qualcosa d'interessante, e ho pensato di comprarlo — aggiunse spostando le grucce —. Non lo trovo, non sarà che l'hai separato?

Camille descrisse la blusa, la taglia e la marca, e aspettò che Hannah l'estraesse.

— mi spiace, l'ho venduta ieri di pomeriggio.

— ordinane un'altra per me.

Quell'era stato un'ordine, non una supplica cortese. Hannah trattenne il fiato alcuni secondi e rispose:

— Posso tentare, ma qui tutto è esclusivo. Non si fabbrica gran numero di ogni capo.

— Chiama. La voglio — tornò ad ordinare Camille senza smettere di guardarla.

Hannah l'osservò accuratamente e, finalmente, decise di lasciare di lato la cortesia. Le sue parole non lasciarono dubbi:

— Non puoi avere sempre tutto quello che vuoi.

— Ti sbagli, mia amata. Ottengo sempre quello che voglio — rispose Camille con sguardo duro, vendicativo.

— Sul serio? Perché forse è arrivata l'ora che impari che non è sempre così — contrattaccò Hannah.

— Allora, lotti?

— Non ti lascio Miguel servendolo su di in un vassoio di argento, se ti riferisci a quello.

— Ma che cosa dici? Non necessito che tu me lo dia. So prendere quello che voglio.

— Benché non ti appartenga?

— Buono, il fatto che non mi appartenga non fa altro che aggiungere un po' di pepe alla questione. Il vostro Matrimonio poi?da ridere! — esclamò burlona, dando enfasi alle sue parole —. Non è più che un pezzo di carta.

— E che cosa ti sembrano le promesse sacre di fedeltà, fiducia ed onore?

— poverina — tornò a ridere Camille —. Tanto ingenua, tanto fiduciosa in stupidi ideali.

Ideali? Hannah si considerava un'esperta nella vita reale. Più che altre persone, dato che era abituata a vedere fingere la gente ed indossare una maschera per ottenere quello che desideravano. E non solo nel caso di Luc.

— E che cosa farai se Miguel non segue il tuo gioco? — inquisì Hannah .

— Quella non è un'opzione — dichiarò Camille smettendo di ridere e guardandola con un'espressione di pena.

— Tanto sicura di te stessa?

— Sono sicura delle mie... abilità, tesoro.

— da sola? — domandò Hannah con cinismo, decisa a vincere in quella corrida verbale.

— Chissà forse dobbiamo metterci un limite, contare una settimana a partire da oggi. Per allora tu avrai perso la fiducia nel tuo pezzo di carta senza valore — allegò Camille uscendo dal negozio.

Hannah non aveva vinto quella battaglia, ma neanche l'aveva persa. Alle le cinque chiuse il negozio, andò all'ospedale a visitare a Cindy e ritornò a casa. Miguel si stava vestendo per uscire. La sua figura snella e muscolosa proiettava un'immagine di potere. Era un potere tanto fisico quanto mentale. Hannah avrebbe dato qualunque cosa per correre verso lui, per lasciarsi avvolgere nelle sue braccia e dimenticarsi del mondo. Forse non di tutto il mondo, ma di Camille Dalfour.

— Hai avuto un cattivo giorno?

Hannah alzò la testa e si avvilì di spalle mentre si toglieva la giacca e cominciava a sbottonarsi la camicia.

— Domani sarà migliore.

— Vuoi che cancelliamo il programma di questa sera? — tornò a domandare Miguel allacciandosi la camicia.

Quello che voleva era rilassarsi nella vasca idromassaggio, far rilassare tutti i suoi muscoli, e dopo fare l'amore dolcemente, largamente.

— No, quel film ha avuto ottime critiche in Australia, vorrei vederlo.

Miguel rimase immobile notando un certa inquietudine nel suo tono di voce, osservò le occhiaie, le guance senza colore, e le si avvicinò. La prese del mento e la guardò agli occhi.

— C'è qualcosa che ti preoccupi?

— No, è stato solo un cattivo giorno.

— Hannah, non mi prendere per un stupido. Decidiamo di essere sinceri l'uno con l'altro, ricordi?

— Camille ti desidera — lei affermò comprendendo che quel momento era buono come qualunque altro.

— Quello... te l'ha detto lei? Quando?

— Ieri ed oggi — rispose Hannah tentando di sorridere —. Sei l'eletto.

— Sul serio? — tornò a domandare Miguel con un certo cinismo.

— È completamente convinta — ripeté Hannah sorridendo finalmente.

— Certamente.

— le ho detto che io ero già in vantaggio — aggiunse Hannah alzando la mano e cominciando a contare sulle dita —. Certi dettagli senza importanza: la mia fortuna, la convenienza del nostro matrimonio, il fatto che siamo compatibili. Li ho enumerati nell'ordine corretto?

— meriteresti che ti scuotessi.

— No, per favore, cadrei a terra in un attimo. Miguel la prese x le spalle e la scosse violentemente mentre diceva con voce roca:

— Sei una stupida. Non mi interessano le avventure extra matrimoniali, comprendi?

Quindi tracciò col dito la linea del suo labbro inferiore.

— E non saranno solo parole, Miguel? Non mi insultare, non dire qualcosa che non senti.

— Perché dovrei mettere in pericolo il nostro matrimonio?

— Esatto — confermò Hannah sentendosi morire comprovando in che concetto lui aveva il suo matrimonio —. Perché dovresti farlo?

— Hannah — notò Miguel con voce di seta.

— Sei una sfida per Camille — lei continuò facendo caso negligentemente all'avvertenza di Miguel.

— Le donne come Camille segnano le loro mete.

— Ottimo, perché può sparire già con tutte le sue mete.

Miguel sorrise lievemente divertito, i suoi occhi brillarono.

— L'odi a morte, vero?

— Si.

— Tu non parli la stessa lingua di lei.

— Spero che sia una lusinga.

— Senza dubbio, lo è. Vai a farti una doccia — consigliò Miguel sfiorando con le labbra la sua tempia.

Hannah entrò nel bagno. Uscì quindici minuti più tardi. Miguel era già di sotto. Si mise un vestito leggero e scese in sala da pranzo. Sofía si era superata con l'elaborazione della cena che accompagnarono con un

delizioso vino bianco. Poi sparecchiarono il tavolo e tornarono a salire in camera da letto a cambiarsi. Hannah scelse un completo con giacca azzurro zaffiro, si lasciò i capelli sciolti e si ritoccò il trucco.

— Sei preziosa — la lodò Miguel sorridendo.

— Grazie, cavaliere. Neanche tu stai male — lei rispose contemplando il suo abito nero, la sua camicia bianca immacolata e la sua cravatta —. Credo che servisse.

— Credi? — rispose Miguel contemplandola —. Andiamo via?

Arrivarono al cinema quindici minuti prima che cominciasse il film che risultò essere molto originale. Captava l'attenzione degli spettatori, ed il finale era sorprendente. L'attuazione dei protagonisti fu superba, sicuramente avrebbero ricevuto la nomina dell'Accademia. Arrivati i titoli di coda, Miguel prese dalla mano a Hannah ed insieme uscendo alla strada.

— Prendiamo un caffè?

— Perché no? — rispose Hannah.

Camminarono verso un caffè arredato allo stile del secolo XIX, specializzato in distinti tipi di caffè, paste e torte. Nessuno sembrava avere fretta, era il momento ideale per rilassarsi.

— Mio cugino Alejandro e sua moglie Elise vengono in Australia a passare il fine settimana — l'informò Miguel —. Vogliono assistere al ballo di carità che prepara la Fondazione contro la Leucemia. Saranno nostri invitati sabato.

Hannah sorrise. Aveva visto ad Elise poche volte dopo il matrimonio con Miguel, ma l'aveva in simpatia.

— Quanto tempo rimangono?

— Solo pochi giorni. Elise deve lasciare ai bambini con una bambinaia, ma vuole andare a passare due giorni con alcuni amici mentre Alejandro visita Perth.

— E tu andrai con lui — indovinò Hannah, denunciando i suoi sentimenti.

— Potresti venire con me.

Hannah stava per accettare, ma dopo ricordò che non poteva contare su Cindy. Non poteva lasciare la boutique in mani di un'estranea.

— Mi piacerebbe, ma non posso — rispose dispiacendosi sinceramente di lui —. Quanto tempo starai fuori?

— Due giorni, chissà tre.

Due notti solitarie. Avrebbe potuto approfittarne per visitare i suoi genitori, chiamare qualche amico od organizzare un'uscita al teatro, al cinema, o a cenare. C'erano molte possibilità per occupare il tempo. Ma le sarebbe mancato terribilmente a Miguel.

Si rendeva conto lui di quello che significava nella sua vita? Lo dubitava. L'amicizia, l'affetto, non potevano confrontarsi con l'amore. Ed il senso del dovere era un vano sostituto.

— La boutique...

— Lo so, è importante per te.

— Avevamo convenuto che... — la voce di Hannah svanì.

Guardava Miguel con occhi supplicanti, desiderava con tutta la sua anima che lui lo comprendesse.

— Sì, lo so.

— È l' unica cosa che ho fatto sola nella vita — lei aggiunse a modo di spiegazione, con semplicità.

— Non metto in questione il tuo diritto a riuscire con successo né la tua abilità per farlo.

— No, ma vuoi che scelga.

— Scegliere tra la vita sociale e la boutique? — domandò Miguel incurvando un sopracciglio inquisitivo —. Non è il tuo stile, Hannah.

— E che cosa suggerisci?

— Che deleghi qualcosa a Cindy. Puoi nominarla addetta e cercare due dipendenti che continuino ad imparare affinché ti sostituiscano.

— E così poter mettermi in viaggio con te purché voglia, senza previo avviso?

— Preferirei che venissi con me piuttosto che lasciarti in casa.

— Ci penserò — disse Hannah osservando il caldo sorriso di Miguel.

— Sì, fallo, tesoro — rispose Miguel terminando il caffè —. Andiamo via?

Era tardi quando Miguel parcheggiò l'automobile nel garage di casa. Hannah entrò nella camera da letto, si tolse i vestiti ed il trucco e si mise a letto. In pochi secondi si addormentò, lasciandosi scivolare verso un stato di incoscienza nel quale i sogni presero per assalto la sua mente. All'alba, coi primi raggi di luce, Hannah si svegliò in un stato di pigra quiete. Si girò verso l'uomo che aveva al suo fianco e cominciò a giocare deliberatamente con la peluria del suo petto, seppellendo dolcemente le unghie fino ad arrivare all'ombelico.

L'ascoltò respirare e cominciò ad esplorare più sotto, toccando appena il suo membro virile tra le gambe. Si sedette sul letto con un solo movimento, separando le lenzuola, cosciente delle mani di Miguel che accarezzavano i suoi seni eccitandola. Aveva i capelli sciolti, vivaci dopo il sonno, ed inclinò la testa sfiorando con essi le parti più sensibili dell'anatomia maschile fino a mettere le labbra sopra.

Miguel gemette e collocò le mani sulla sua vita alzandola e facendola sedere a cavalcioni su lui. Hannah ansimò sentendo le dita di lui toccare le sue parti più intime. Un cumulo di sensazioni cominciò ad invadere il suo corpo mentre Miguel l'accarezzava sopra e sotto. Ed allora lei fu chi gridò il suo nome e lo pregò che la possedesse.

Miguel accettò con gusto. L'alzò e tornò a scendere lentamente, riempendola. Ma Hannah tornò a prendere le redini della situazione, decidendo il ritmo a seguire, fino a che lui si fece di nuovo carico della situazione.

Insieme furono alla ricerca dell'orgasmo e raggiunsero le cime della perfezione. Condivisero la lenta, delicata, unione di corpo, mente ed anima.

Quell'incredibile sensualità rubava ad Hannah la capacità di articolare parola. Non poteva muovere labbra. Finalmente, si lasciò cadere sul petto di Miguel collocando la testa nel vuoto del suo collo.

Miguel accarezzò la sua schiena, i suoi capelli fino ad inclinare la testa di Hannah verso lui per cercare la sua bocca e baciarla. Accarezzò ogni centimetro della sua pelle, trattenendosi con piacere in certi posti speciali, facendo loro ritornare alla vita fino a che Hannah lo pregò che si fermasse.

— Sei sicura che è quello che vuoi? — lui scherzò ridendo con voce roca comprovando la sua negazione.

Allora cominciarono a fare l'amore di nuovo, molto lentamente. Miguel seguì la scia della sua mano con le labbra. Quello strumento erotico riusciva sempre a farla completamente sua. La passione sorse di nuova tra essi, cruda e selvaggio. Era una sete esotica, vorace e libidinosa, fuori controllo.

Dopo, esausti, tornarono a dormire per un momento, fino a che i raggi di sole cominciarono ad accodarsi nell'oscurità dando colore agli oggetti. Finalmente, il brillante sole diede sostanza alle ombre annunciando il nuovo giorno.

Hannah si svegliò e si sentì leggera. Miguel la portava in braccio. Poteva sentire le fusa dell'acqua ed odorare la fragranza di sali di bagno. In questione di secondi Miguel la lasciò nella vasca e si sedette di fronte a lei.

Miguel sembrava molto sveglio, eccitato. Hannah lo spruzzò ed osservò il suo sorriso mentre lui faceva la stessa cosa. Lei si ritirò i capelli in alto e lo punse con una forcina. Quell'era la forma più perfetta di cominciare il giorno.

Tutto era perfetto. Avevano fatto l'amore. A quelle altezze, Hannah si rifiutava di chiamarlo semplicemente sesso. Si era sentito felice in braccia del suo amante e, infine, godeva del massaggio rilassante dell'acqua. Avrebbe desiderato reclinare la testa e rimanere così per ore. Chiudere gli occhi, dare sorsi ad un bicchiere di champagne, mangiare fragole, fare colazione. Dopo, sarebbe tornata ad accoccolarsi nel letto ed a dormire tra lenzuola di seta fino a che il sole raggiungesse il suo zenit nel cielo.

Ma, sfortunatamente, non era il giorno indicato. Non era arrivato ancora il fine settimana, e la boutique l'aspettava, come la nuovo dipendente. Ed inoltre c'era Camille. Hannah aprì gli occhi.

— Dov'eri? — domandò Miguel.

— Non vorresti saperlo.

— Se me lo dici, chissà possa...

— Farlo divenire realtà con la tua bacchetta magica?

— Fare alcune chiamate, chiedere un favore o due...

— Sì, certamente. Ma non è tanto semplice. Inoltre, è un mio problema, caro — aggiunse Hannah uscendo dalla doccia ed asciugandosi.

Non era tanto tardi come sperava. Hannah si vestì per il lavoro, fece colazione e seguì Miguel al garage. La porta automatica si aprì, ed ambedue si misero al volante. Arrivando alla strada Hannah alzò una mano in segno di addio e vide a Miguel fare la stessa cosa dal retrovisore. Ognuno prese la sua direzione.

La nuovo dipendente arrivò tardi e, benché con buoni riferimenti, si sarebbe trovata meglio nel reparto giovanile di qualunque magazzino. Hannah tentò di insegnarle qualcosa su alta moda ma, dietro un'attuazione disastrosa con una cliente e, decise di relegarla a compiti di minore importanza. A metà pomeriggio Hannah cominciò a sentire mal di testa. Chantal, la nuovo dipendente,si era licenziata, cosicché dovette tornare a richiamare le agenzie e sua madre per chiedere che l'aiutasse al giorno dopo. Per un momento, considerò seriamente la possibilità di delegare a

Cindy, come Miguel aveva suggerito. Tuttavia, avrebbe dovuto aspettare ancora un paio di settimane.

Capitolo 5

HANNAH scelse un vestito lungo e drappeggiato per il ballo di beneficenza. Era di seta azzurra con un nastro annodato al collo ed uno spacco che partiva dal ginocchio. Portava scarpe col tacco alto ed una borsetta con pietre preziosa. In quanto ai gioielli, si riducevano ad una catena di oro dal quale pendeva un diamante, orecchini di brillanti ed un braccialetto. Il trucco era minimo: un po' di rosa nelle labbra ed uno chignon.

Il prestigioso ballo doveva il suo successo all'attivo comitato che lo dirigeva, alla lista di invitati dell'alta società che assisteva ed al delizioso menù, oltre ad allo spettacolo. Era il più splendente degli eventi sociali di Melbourne, ed i suoi fondi si destinavano alla Fondazione per la Leucemia.

Miguel era superbo col suo abito da sartoria. Accentuava le sue larghe spalle e la sua statura. La sua immagine era un miscuglio di formalità e sensualità latente, e l'aura di potere che lo circondava causava un effetto letale.

— Pronta?

— Per la battaglia? — lei sorrise.

— È come vedi il ballo di questa notte?

— Sarà un'occasione per distinguersi. Con gli interpreti di sempre.

Includendo Camille, rifletté Hannah mentre pregava affinché, almeno, non si sedesse alla tavola. Tuttavia, gli dei non ascoltarono la sua preghiera. Nient'altro sedersi nei posti che avevano riservati, Hannah vide il nome di Camille nel biglietto che c'era vicino alla sedia di Miguel. Doveva cambiarlo di nascosto? Hannah non ci pensò di più. Rapidamente lo cambiò con quella di di fronte.

La gradevole compagnia di Alejandro ed Elise fu ricevuta con un sincero benvenuto. Miguel e lui erano della stessa statura, e le loro spalle e la maniera di muoversi erano molto simili. Fino ai tratti facciali. I loro genitori erano fratelli, ed i due erano andati all’estero a fare fortuna.

Alejandro viveva in Sidney con sua moglie ed i suoi due figli, ed aveva affari con Miguel. Hannah strinse caldamente ad Elise.

— Mi rallegro molto di vederti. Quando siete arrivati?

— A mezzogiorno. Alejandro ha utilizzato il cellulare una volta sola, ed ancora non ha aperto il computer portatile. Io, invece, ho chiamato già due volte la bambinaia.

— È la prima volta che lasci ai tuoi figli soli in casa? — rise Hannah.

— La seconda, ma non mi risulta più facile per ciò.

— Elise sente una necessità compulsiva di richiamare costantemente a casa per chiedere dei bambini — spiegò Alejandro mentre baciava Hannah sulla guancia.

— il perché è chiaro — rispose Elise.

— Ci siederemo insieme nel tavolo — indicò Hannah vedendo ad Elise prendere posto e dando pacche nella sedia al lato.

— Siediti con me, abbiamo molto di cui parlare.

Suonava una musica di sottofondo, e la maggior parte degli invitati si erano seduti già. rimanevano due posti liberi nel suo tavolo. Camille fece un'entrata spettacolare con un vestito rosso incollato al corpo. Hannah rimase di pietra vedendo chi andava al suo fianco. Era Luc Dubois. Era da tre anni che non lo vedeva.

Da allora, lui non aveva fatto un'altra cosa che insinuarsi alle donne. Giovani, o non tanto giovani, quello non sembrava importargli. Era un playboy, un fotografo professionale che approfittava del suo lavoro per introdursi in società.

L'avrebbe dovuto immaginare. A Parigi, per tre lunghi mesi, Luc aveva tentato di conquistarla. Erano usciti insieme, avevano cenato e, finalmente, lui aveva ottenuto che cadesse nelle sue braccia.

Hannah osservò a Camille camminare verso essi del braccio di Luc e si sforzò di sorridere. Si sarebbe reso conto Miguel che erano arrivati?, avrebbe riconosciuto Luc? La terrorizzava pensare come avrebbe reagito vedendolo. Chissà forse si conoscevano, ma lo dubitava. All'improvviso, Miguel si girò teso, rimase immobile. Era evidente che li aveva visti. Sembrava un animale all'agguato.

— Miguel, Hannah — li salutò Camille con un sorriso cinico.

— Camille — salutò Hannah.

Bastava un'occhiata per comprendere che Camille aveva invitato Luc a proposito. Ma che cosa stava facendo lui in Australia? Più ancora, che cosa

faceva a quello ballo, in concreto? Non era necessario essere una scienziata per rispondere. Fino alla più ingenua delle persone avrebbe compreso che si trattava di un stratagemma di Camille. Andava sul serio nella sua decisione di perseguire Miguel, e non sembrava disposta a trattenersi davanti a nulla. Quell'era guerra.

— Vi conoscete, ovviamente — continuò Camille prendendo posto.

— Sì, lo sai già. I giornali si divertirono della cosa — rispose Hannah guardando a Luc—. Spero che ti abbiano pagato bene.

— Stupendamente — lui sorrise seducente, senza causare effetto alcuno su Hannah.

— Lascia che ti presenti mio marito, Miguel Santanas.

Miguel si comportò con perfetta cortesia, ma anche con freddezza. Luc rimase imperturbabile. I camerieri cominciarono a servire vino, e subito una donna del comitato disse alcune parole facendo iniziare l'evento. Le modelle uscirono sulla passerella brillando con abiti di alta sartoria al ritmo della musica funky.

Hannah osservò gli squisiti pesci serviti su un letto di verdure, ma non mangiò niente. Con due nemici al tavolo aveva perso l'appetito. Doveva fingere, si disse. Agire come se quello non le importasse.

Miguel chiese champagne ed ordinò ad un cameriere di riempire il bicchiere di sua moglie. Hannah lo guardò inquisitiva. Lui alzò il bicchiere e sorrise. Ovviamente, sapeva chi Luc Dubois era, sapeva che carta aveva giocato nella sua vita.

— E questo?, vuoi infondermi coraggio?

— Hai bisogno di lui?

Hannah inclinò la testa e sussurrò all'udito:

— Questa cena è un inferno.

— Vuoi che c'andiamo?

Hannah spalancò gli occhi. Sarebbe stato disposto a farlo per lei?

— No — si negò Hannah.

Le modello finirono la sfilata ed il presentatore annunciò un umorista che rallegrò la cena mentre i camerieri ritiravano i piatti e ne servivano altri. Quindi uscirono due cantanti e, di seguito, di nuovo le modelle.

Fu durante il secondo piatto che Camille tentò di attrarre l'attenzione di Miguel con la sua civetteria ed i suoi sorrisi seducenti. Hannah strinse i denti.

— Che cosa succede qui? — si arrischiò a domandare Elise, a mezza voce —. Quella Camille sembra che cerchi di legare con Miguel.

— già e se lo fa, l'ammazzo — mormorò Hannah.

— E quel tale Luc che cosa è, lo schermo di fumo o la munizione?

— Le due cose insieme, immagino.

— Purché tu faccia attenzione — raccomandò Elise.

Era arrivato il momento di impolverarsi il naso. Hannah si alzò dalla sedia chiedendo scusa. Miguel poteva conversare con Camille se voleva, ma lei non voleva essere testimone.

— Vengo con te — disse Elise mettendosi in piedi.

Hannah si trattenne a salutare alcuni conoscenti, e dopo fece tempo nei servizi. Elise era molto pallida. Sembrava nauseata. Immediatamente, Hannah comprese.

— Sei incinta?

— Dopo due bambini, questo deve essere una bambina. Inoltre, ha una forma molto speciale di farsi notare. Coi bambini non avevo pensato mai questo.

— Via — sorrise Hannah —. E... suppongo che Alejandro lo sa, no?

— Sì, lo trova terribilmente divertente.

— Naturalmente, sarà il suo schiavo.

— È un padre meraviglioso — allegò Elise.

— Ti senti bene?

— Si. Normalmente vomito tutti i giorni — spiegò tirando fuori un spazzolino da denti dalla sua borsetta —. Ma dopo mi sento bene.

Minuti più tardi uscirono dal bagno e trovarono Alejandro che aspettava fuori dalla porta. L'amore che provava per sua moglie era palese. Doveva essere meraviglioso condividere quell'emozione, fare parte un tutto, sentirsi completo. Insieme i tre tornarono al tavolo, e Miguel la guardò con un mezzo sorriso.

— Si è raffreddata la cena — commentò chiamando un cameriere per chiedere un altro piatto.

— In realtà non ho fame.

— Ad ogni modo, devi mangiare — lui insisté accarezzando la sua guancia con un dito.

— Che cosa stai facendo?

— Si chiama ispirare fiducia.

— Cosicché ora adotti la carta di marito attento, non è quello?

— Qualcosa così.

— Per Camille? — lei continuò interrogandolo.

— Per te.

Miguel lo faceva bene, molto bene. Nessuno avrebbe potuto dubitare sul senso delle sue carezze, sui suoi sentimenti. Quasi poteva sentire i mormorii: "Guardali, quindici mesi di matrimonio, e guarda come si amano."

— Attenzione, caro, ti esponi ad un contrattacco.

— Ti sembra? — rise Miguel lasciando cadere un dito per il suo labbro inferiore.

All'improvviso, la luce si girò più tenue. Il presentatore annunciò l'ammontare dei fondi riscossi e cedé un'altra volta passo all'umorista,invitandoli tutti per l'anno seguente.

Camille si era ingegnata per cambiarsi di posto e sedersi vicino a Miguel. Approfittava di tutte le opportunità che aveva per reclamare la sua attenzione, inchiodando le unghie nella giacca, sfiorando la sua mano, sorridendo.

Le modelle uscirono sulla passerella di nuovo mentre si serviva il dolce, e dopo i camerieri servirono caffè. Infine, dopo il chiudersi dello spettacolo, la musica di sottofondo incoraggiò ai più entusiasti a ballare. Era il momento di chiacchierare col resto di invitati, di fare vita sociale, ma Alejandro ed Elise diffusero.

— Parleremo domani — promise Elise —. I nostri mariti hanno organizzato un giorno di crociera in barca con cibo e tutto.

In questione di secondi, un socio si avvicinò a chiacchierare con Miguel che si scusò e si allontanò alcuni passi. Quindi Hannah vide a Camille sparire tra la gente, ed immediatamente qualcuno occupò il sedile di suo marito.

— Come stai, Hannah?

Quella voce maschile le risultava familiare. Hannah girò lentamente la testa.

— Luc, tu sei. Credimi, non c'è nessuna necessità che ti sottometta alle norme sociali del decoro. Non ho niente da dirti.

— Che fredda! — scherzò Luc—. Continui ad essere la stessa principessa di ghiaccio, vedo.

— So molto bene che qui la tua presenza non è una mera coincidenza, Luc.

— Buono, ma possiamo chiacchierare — lui allegò con un sorriso cinico —. Sono passati tre anni, Hannah. Abbiamo molto di che parlare.

— Non abbiamo niente di che parlare — lei negò.

— Come mia amata? Siamo stati bene assieme.

— È strano, ma i nostri ricordi non sembrano incastrarsi. Per favore, smetti di fingere.

— Chi sta fingendo? — domandò Luc—. Tu mi piacevi.

— Parole. Supponiamo che mi dici che cosa stai facendo qui.

— Questa notte?

— Oh, per l'amore di Dio, smetti già di giocare. Sai molto bene a che cosa mi riferisco.

— pronta tesoro? — Hannah non si disturbò a rispondere —. Quello ti costerà caro.

— No, non mi costerà niente — negò Hannah —. Hai un debito con me. Vivesti molto gradevolmente sulla costa, grazie alla mia stupida generosità.

— Da quando sei tanto cinica? — rise Luc burlone.

— Da tre anni.

— Va bene, mia amata, questa volta pago io. Per i vecchi tempi.

— Grazie — salutò Hannah il gesto con freddezza.

— Camille mi cercò, mi pagò il biglietto d'aeroplano e si occupò che avessi un buon alloggio.

— E tu sei disposto a giocare a due bande, non è vero?

— Sono tue parole mia amata, non mie — rispose Luc avvilendosi di spalle.

Hannah contemplò i suoi bei tratti, la lucentezza astuta del suo sguardo ed il suo sorriso seducente, e si domandò come era potuta cadere nei suoi artigli.

— Cercati la vita, Luc.

— Lascia che ti faccia un'avvertenza — segnalò Luc—. Camille ha le idee molto chiare.

— Come se non lo sapessi.

— Se balli con me, chissà possa persuadermi affinché ti dica più cose — suggerì Luc.

— Mai! Nemmeno se la mia vita dipendesse da ciò!

— chissà abbia ragione — rispose Luc guardando di traverso in direzione a Miguel —. Tuo marito non sembra un tipo molto generoso

quando si tenta di condividere una donna, ma possiamo prendere insieme caffè e chiacchierare sui vecchi tempi.

— Non puoi stare parlando sul serio — commentò Hannah ridendo attonita —. Sì, parli sul serio.

— Senza rancori?

Hannah non rispose a quella domanda. Semplicemente aggiunse, con voce serena:

— Quando dai la tua relazione a Camille, dille che non ha la minima opportunità.

Hannah si mise in piedi ed osservò Miguel che seguiva chiacchierando di affari. Una semplice occhiata bastava per comprendere che non aveva perso un dettaglio. Il suo aspetto era fusco, minaccioso, teso. Hannah si avvicinò e Miguel la prese della mano e la presentò ai suoi soci. Pretendeva di darle la sua protezione, o voleva solo proiettare un'immagine in pubblico? I soci si scusarono e sparirono.

— Andiamo via? — domandò Miguel.

Hannah sorrise, alzò una mano ed accarezzò la sua mandibola.

— E rovinare la cena a Camille?

Miguel prese la sua mano e la baciò nella palma. Le labbra di Hannah tremavano, il suo aspetto era di vulnerabilità.

— Sembri un bicchiere di vetro sul punto di rompersi — commentò Miguel —. Sarà meglio che andiamo a casa.

— No, in realtà, non ho voglia di andare via. Inoltre, dovremmo ballare.

Ballarono per un po' al ritmo della musica funky, e quando misero un pezzo più lento Miguel l'attrasse alle sue braccia e la strinse con forza. Era come stare nel cielo. Poteva dimenticare perfino dove stavano. Di tutto, eccetto dell'uomo che l'abbracciava.

Hannah sentì le labbra di Miguel sfiorare la sua testa e trattenersi un istante nelle tempie per scendere dopo fino al suo orecchio. I loro corpi s’incastravano l'uno nell'altro di tale forma che poteva sentire la sua eccitazione.

— Credo che dovremo andare. Devi ritornare al tavolo?

Hannah scosse la testa, ed insieme uscirono dalla pista di ballo trattenendosi alcuni istanti per chiacchierare con un conoscente. Stavano per attraversare le porte che davano all'entrata quando si trovarono faccia a faccia con Camille.

— Non andrete via già, vero?

— Sì, domani dobbiamo alzarsi presto.

— Sei stanca, tesoro? — eluse Camille con un sorriso —. Quella mancanza della tua energia deve risultare a Miguel un tantino... — fece una pausa —... importuna.

— Chissà se la mia risposta sia stata sola un eufemismo — rispose Hannah trattenendo il respiro vedendo l'ira specchiata nel viso del suo concorrente che subito si nascose dietro la maschera dalla finzione —. Buona notte, Camille.

Camille non poté fare altra cosa che ritirarsi. Tuttavia, la battaglia non aveva fatto più che cominciare. E non si trattava di una minaccia, bensì di una promessa. Hannah rimase riflessiva guardando per lo sportello dell'automobile.

— Sei molto silenziosa.

— Che osservatore!

— Ti ha disturbato Camille?

— E perspicace, inoltre!

— E Luc? — domandò Miguel dietro una breve pausa.

— Quella è una vecchia storia — rispose immediatamente Hannah, senza dubitare.

— Perché a me non lo è sembrato.

— Chissà debba osservare con più attenzione — sospirò Hannah —. Gli dissi che si cercasse la vita che mi lasciassi in pace.

— E quello fu tutto? — tornò a domandare Miguel mentre girava in Toorak Road.

— No, manca un dettaglio — rivelò Hannah mentre Miguel riduceva la velocità per entrare nella proprietà —. Mi ha detto che Camille ha le idee molto chiare. Sei il suo obiettivo, ed è disposta a quel che sia pur di ottenerti.

Hannah uscì dall'automobile ed entrò in casa mentre Miguel si occupava della sicurezza.

— Sul serio? — lui scherzò senza voglia —. E Luc che cosa dipinge, è che è il suo complice?

— Si.

— Fa attenzione, mia amata — notò Miguel —. Quell'uomo ti ha fatto già male una volta. Non lo tollero.

— non lo tolleri? — domandò Hannah sperimentando un complesso miscuglio di emozioni —. Non è necessario che giochi ad essere il marito geloso!

— Io preferirei chiamarlo il marito... protettivo.

— Luc... — cominciò a dire Hannah, vedendosi interrotta per Miguel.

— Occupò un posto nella tua vita, prima che ti impegnassi con me.

La voce di Miguel era suonata lievemente minacciosa. Hannah rimase immobile nelle scale, sostenendo il suo sguardo e, all'improvviso, passò davanti di lui. Arrivando alla camera da letto tentò di togliersi il ciondolo, ma non poté. Miguel entrò e cominciò a svestirsi. Che cosa succedeva alla chiusura? Hannah giurò in silenzio e Miguel si avvicinò.

— Siediti quieta.

Hannah non poteva evitare di eccitarsi con la sua presenza. In parte voleva girarsi e gettarsi nelle sue braccia, alzare la testa e ricevere i suoi baci, ma d'altra parte non desiderava altro che dargli di cazzotti nel petto.

Come non si rendeva conto Miguel di quanto vulnerabile fosse, perché non comprendeva la minaccia che supponeva Camille? Ed in quanto a Luc, non sarebbe tornata mai a fidarsi di lui.

Miguel le sciolse la chiusura in un istante ed alzò il suo mento affinché lo guardasse agli occhi.

— Per Dio! — esclamò teso —. Credi che non mi sia reso conto che Camille sia una minaccia? fidati della mia intelligenza, donna.

— Non è la tua intelligenza, bensì la tua libido quello che lei vuole — rispose Hannah.

— Credi che mi è facile mettermi nel letto con un'altra donna?

— Ci giurammo fedeltà — lei rispose con calma, senza smettere di guardarlo.

— E non hai nessuna ragione per dubitare della mia parola.

— Né tu della mia.

Miguel penetrò la sua anima con lo sguardo e condannò in silenzio Camille per aver minato la fiducia che avevano l'uno nell'altro. Quindi slacciò la cerniera del vestito di Hannah e lasciò cadere i tiranti per le spalle. La seta cadde ai suoi piedi. Sotto portava solo una leggera sottoveste. Miguel l'afferrò della vita ed alzò le mani fino ai seni. Inclinò la testa e li baciò lentamente, sensualmente, assaggiandoli ed esplorandoli fino a che Hannah lo circondò con le braccia e gli restituì il bacio.

Le piaceva stare con lui, sentirlo vicino, accarezzare i suoi muscoli, la sua pelle. Ma portava troppi vestiti. Hannah gli slacciò la cintura ed il pantaloni. Sentiva la pulsione del desiderio in tutto il corpo.

Aveva bisogno di lui. Già. Quanto prima, con passione. Non voleva che Miguel si contenesse, voleva sentire il suo desiderio selvaggio. Hannah si domandò se avrebbe espresso a voce alta i suoi desideri. Non era sicura, ma non importava. L'unica cosa che importava era il momento. Hannah gridò urgendolo a possederla e Miguel l'alzò e la portò al letto. La lasciò sulle lenzuola e la coprì col suo corpo. La penetrò con forza. Hannah sospirò e gemé.

Miguel non aveva sperimentato mai una passione di tale intensità. Hannah non smetteva di guardarlo, di afferrarsi con gli occhi ai suoi tratti scultori, tesi come mai per il desiderio, selvaggi ed indomiti. Miguel aveva la testa tirata indietro, la mandibola aperta.

Allora, lui cominciò a muoversi. Lentamente all'inizio, ritirandosi nient'altro per penetrarla. Una ed un'altra volta, più rapidamente, ad un ritmo tanto antico come lo stesso tempo. Hannah si vide trascinato per quel ballo, trascinata per una febbre che la portava e retrocedeva per recuperare forze e tornare ad investirla un'altra volta.

Esisteva solo l'uomo, la scossa primitiva, il desiderio. Il freno che lui normalmente manteneva su sé stesso era sparito, al suo posto sorgeva qualcosa di terribilmente selvaggio: una sete tanto intensa che andava oltre la passione per trasformarsi in crudo desiderio. Sfacciato, malefico, libidinoso.

Era come se fosse posseduta, come se stesse preda di un'imperiosa necessità. Hannah a lei si abbandonò, a lui, permettendogli di fare con lei quello che volesse, godendo del viaggio. Molte volte si era domandata che cosa avrebbe provato vedendo Miguel possederla senza freno, portandola con lui in totale abbandono. All'improvviso, le sue labbra abbozzarono un sorriso. Era selvaggio, incredibile. Inspiegabilmente selvaggio.

Un'incontenibile sensazione di soddisfazione la sequestrò per farle perdere fino a tal punto il controllo. Dopo, lui sembrò ristabilirsi, e lei sentì il peso del suo corpo mentre Miguel prendeva aria e tentava di recuperare il respiro. L'abbracciò e Miguel sciolse una sfilza di parole sussurrate in spagnolo.

Desiderava trasmettere quello che sentiva, dirgli che si sentiva trascinata per la passione. Hannah allungò una mano ed accarezzò la sua schiena. I

muscoli di Miguel erano tesi. Accarezzò la sua vita, le natiche sode, il torso e le spalle. Quindi l'afferrò della testa e lo baciò.

Lei era chi lo baciava chi assaggiava le sue labbra, la sua bocca, facendo che la lingua di Miguel ballasse con la sua, incoraggiandolo, invitandolo. Miguel la strinse con forza, la cullò nelle sue braccia e la baciò nella guancia, nella tempia.

— Madre di Dio! — esclamò Miguel respirando ancora con difficoltà —. Ti ho fatto male?

— No — lei rispose baciandolo.

La bocca di Miguel cercò la sua per baciarla con tanto incredibile dolcezza che stette per strappargli lacrime.

— Riposa, mia amata.

Poteva sentire i battiti del suo cuore. Si sentiva tanto sicura nelle sue braccia che, semplicemente, chiuse gli occhi lasciandosi portare per la sonnolenza.

Poco prima dell'alba, Hannah si distese e sentì il letto freddo. Allungò una mano cercando Miguel e la trovò vuota. Alzò la testa e cercò per la stanza ad oscura. Allora lo vide. La sagoma di lui si scorgeva contro le tende. Stava guardando per la finestra, verso il giardino.

Hannah uscì dal letto ed a lui si avvicinò. Miguel diresse la vista verso lei sentendo lo scricchiolio delle lenzuola, le impronte dei suoi piedi scalzi. Hannah l'abbracciò per la vita e si appoggiò su lui. Dopo alcuni lunghi minuti, lui l'abbracciò a sua volta e la portò al bagno. Lì, aprì i rubinetti della vasca ed ambedue entrarono.

Hannah chiuse gli occhi e sentì l'acqua cadere. Sarebbe stato facile rimanere a dormire, ma Miguel la tirò fuori e l'avvolse in un enorme asciugamano. Una volta asciutti ritornarono alla camera da letto. Miguel la lasciò sul letto e, con squisita dolcezza, cominciò ad assaggiarla fino a portarla sull'orlo di un sensuale abisso e sorpassarlo.

Sarebbe stato sempre così?, si domandò Hannah prima di tornare a dormire. Era bello, glorioso. Tra loro c'erano affetto, tenerezza, rispetto. Ma non amore. Lei che si era giurata di non tornare ad innamorarsi di nessun altro uomo, non aveva scelta. Il suo cuore apparteneva a Miguel. Era stato sempre così, e così continuerebbe ad essere per sempre. Lo desiderasse lui o no.

Capitolo 6

— È meraviglioso — mormorò Elise rilassata sulla coperta del confortevole yacht che Miguel aveva affittato.

Hannah si strinse gli occhiali da sole e sorrise. Elise tirava l'ala del suo cappello per evitare che gli desse il sole. Quella mattina erano arrivati da Williamstown verso le dieci, e Miguel si era incaricato di cercare una barca che pensava di capitanare per le acque fino all'ora di ritornare.

— È gradevole allontanarsi e cercare un posto tranquillo — continuò Elise —. Senza telefoni né visite, niente fare.

E senza l'insistente intromissione di nessuna giovane francese, pensò Hannah, che non poteva evitare di domandarsi quale il suo seguente movimento sarebbe.

Miguel ed Alejandro erano seduti in poppa. Due alti dirigenti prendendosi un giorno libero. Gli bastava guardare Miguel per sentire che le sue viscere si fondevano. Era impossibile non rivivere un ed un'altra volta il cataclisma di passione che avevano condiviso dodici ore prima. Benché fosse una pazzia, Hannah credeva ancora sentirlo nel suo interno. In quel momento Miguel si girò e la guardò. Per un istante Hannah credé che gli leggesse il pensiero. Allora le labbra di lui si curvarono in un sorriso lento, sensuale che le fece tremare.

— Mangiamo? — domandò Elise.

— ha fame il bebè? — domandò a sua volta Hannah.

— Sì, questa piccola ha le idee molto chiare. Sa quando vuole che mangi e che cosa — spiegò mettendosi in piedi e toccandosi il ventre —. Oggi vuole prosciutto, maionese, cetriolini ed ananas.

Per fortuna, Sofía aveva preparato una cesta molto completa. Hannah la tirò fuori. Dopo, con l'aiuto di Elise, apparecchiò la tavola. C'erano acqua, bibite e vino. Subito chiamarono gli uomini affinché si avvicinassero a mangiare.

L'aria fresca e la soave brezza fecero di quelle ore qualcosa di indimenticabile. Dopo essere sbarcati, i quattro presero una strada che percorreva la costa e ritornarono a casa. Cenarono al barbecue vicino alla piscina. Quell'era stato un giorno rilassante, in gradevole compagnia. Hannah raccolse i piatti ed entrò nella cucina. Elise la seguì, ed assieme li misero nella lavastoviglie. Allora Elise sfruttò il momento per dire:

— Posso raccontarti qualcosa?

— Ovviamente.

— Una volta, quando io ero incinta di nostro primo figlio, una donna perseguì Alejandro. Si chiamava Savannah, e fece completamente la ridicola, ma ci causò un tremendo dolore — sorrise Elise ricordando —. Non so se mi sto sbagliando, ma credo che tu pensi la stessa cosa con Camille — respirò profondo —. In quell'occasione io imparai una cosa che chissà possa aiutarti: i Santanas sono uomini di una sola donna.

— Allora, credi che non debba preoccuparmi per Camille? — inquisì Hannah.

— Per chi non devi preoccuparti è per Miguel — la corresse Elise. All'improvviso,impallidì —. Un'altra nausea.

Allora entrarono Miguel ed Alejandro. Hannah stava preparando il caffè.

— Io preferisco il tè — chiese Elise.

— Perché non vai fuori a sederti? Te lo servirò subito.

Era rilassante sedersi all'aria fresca del pomeriggio e contemplare il tramonto di sole, ma subito si fece notte. Allora si accesero automaticamente le lampade del giardino.

— È ora di andare, mia amata — commentò Alejandro mettendosi in piedi —. Sei stanca.

— Se tu lo dici — rispose Elise.

Hannah e Miguel li accompagnarono alla porta.

— ancora caffè? — domandò Hannah.

— No — lui negò azionando il sistema di sicurezza —. Devo fare la valigia. Alejandro mi verrà a prendere domani alle sette e mezza per andare a Perth.

Hannah salì le scale senza dire parola.

Osservò Miguel tirare fuori una borsa da viaggio e mettere i vestiti. Quella partenza non l'entusiasmava. Si mise una camicia da notte ed entrò nel bagno. Miguel si unì a lei dopo pochi minuti. Le tolse il sapone di mano e l'insaponò, restituendolo dopo e aspettando da lei lo stesso favore.

Per circa un minuto Hannah vacillò. Lui prese il suo viso tra le mani facendole trattenere il respiro. Miguel la baciò allora tanto teneramente che lacrime scivolarono per le sue guance. Passò un momento prima che uscissero dalla doccia, si asciugassero e tornassero alla camera da letto per cadere sul letto.

Miguel allungò un braccio, e Hannah si girò verso lui, abbracciandolo per il collo. Lui le lasciò prendere l'iniziativa, ma dopo le afferrò le mani e l'obbligò a mantenerle quiete.

— No, tesoro. Per quanto ti desideri, ieri sera...

— è stato meraviglioso — assicurò Hannah —.un'esperienza incredibile.

— Io non credo che...

— No — lei pregò —... non pensare. Cioè, senti... semplicemente. Per favore — supplicò Hannah sciogliendosi le mani per percorrere con esse il suo torso e più sotto —. Voglio farti l'amore.

E quello fece, con squisita attenzione ed attenzione. Si sedette su lui mentre Miguel la penetrava, sentendo un acuto piacere, e l'abbracciò forte per poi cominciare a muoversi.

Fu allora che Miguel prese il controllo e stabilì il ritmo. L'erotica e lenta danza li trascinò in tutta la sua intensità. Più tardi Miguel la tirò verso il basso e la strinse forte al petto.

Salutare Miguel risultò più pesante che mai. Avrebbe desiderato dire qualcosa di speciale, ma non poté articolare parola. Hannah tentò di abbozzare un sorriso mentre lui la baciava ed andava via.

Per fortuna non aveva tempo, cosicché non poteva rimanere in casa a dispiacersi di lui. Hannah finì la colazione e si preparò per andare a lavorare. La nuova dipendente risultò molto migliore,tanto che, durante la mattina, Hannah si rilassò. Renee e Miguel telefonarono e quando il telefono tornò a suonare, Hannah rispose con spensieratezza.

— Buon giorno, Hannah.

Quella voce gli risultò familiare. Troppo.

— Come hai ottenuto il mio numero? — domandò ingenuamente Hannah.

— Ma mia amata, la tua boutique ha nome, viene nella guida di telefoni — rispose Luc.

— Che cosa vuoi?

— Ah, sempre presa diretta.

— Non ho tempo.

— Vieni a prendere caffè con me.

— Impossibile.

— Ma dovrai mangiare, no?

— Sì, ma non con te.

— hai paura, mia amata? — domandò Luc.

— di te? No — negò Hannah appendendo immediatamente e ritornando al lavoro.

Elaine, la nuovo dipendente, dimostrò quanto valeva servendo le clienti. A mezzogiorno uscì a mangiare e, un'ora più tardi, Hannah attraversò la strada fino al caffè.

Era stato un errore, comprese in pochi secondi, ancora prima di entrare. Le abitudini potevano arrivare ad essere dannose, quando gli altri le conoscevano. Seduto nella terrazza, di fronte alla strada, stava Luc Dubois.

— Buon giorno, mia amata. Sapeva che, se mi sedevo qui, avrei finito per vederti.

— Sì, devo cambiare abitudini — rispose Hannah girando sui talloni ed uscendo dal caffè.

In quella stessa strada c'erano molti altri posti dove andare. scelse un altro caffè, si sedette a tavola e ordinò. Allora Luc si sedette di fronte a lei.

— Io la stessa cosa — ordinò il cameriere.

— Che diavolo stai facendo? — esclamò Hannah.

— Tranquilla, siamo in pubblico — rispose Luc estendendo le braccia —.non possiamo chiacchierare e mangiare tranquillamente?

— Per che motivo?

— Ma mia amata, siamo stati molto bene.

— Ci ho messo tre mesi a scoprire quali erano le tue vere intenzioni — dichiarò Hannah.

— non fingevo tutto il tempo.

— Oh, per favore! Quello che ti attraeva era il conto bancario di mio padre. Io ero irrilevante! — esclamò Hannah, sul punto di andare via.

Allora arrivò il cameriere col caffè, e Hannah, con suo dispiacere, continuò a stare seduta e si servì lo zucchero. Luc l'imitò.

— Quanto denaro ti ha dato Camille?

— Che relazione ha Camille col fatto che voglia mangiare con te?

— Non mi prendere in giro.

Il cameriere portò loro due sandwich vegetali,e subito ci fu una vampata di luce. Hannah vide un fotografo correre ed andare via.

— Gioco sporco! — commentò Luc sorridendo con cinismo.

Allora Hannah comprese. Si alzò, tirò fuori un biglietto dal borsellino e, lasciandolo sul tavolo, andò via.

L'avrebbe dovuto immaginare. Luc si vendeva sempre al migliore offerente. Quello non era stato altro che un stratagemma di Camille.

Finalmente aveva una prova, una fotografia che la ritraeva con Luc. E non era necessario essere molto intelligente per comprendere come pensava di utilizzarla.

All'improvviso suonò un clacson. Hannah si trattenne in mezzo alla strada. Neanche si era resa conto di stare attraversando. Minuti dopo entrò nella boutique. Elaine sembrò sorpresa.

— Ti senti bene?

— Sì, è che ho avuto un'esperienza spiacevole — spiegò Hannah.

— Con qualcuno in questione?

— Sei perspicace — commentò Hannah —.novità?

— Ho venduto due bluse ed un fazzoletto, e ho preso nota di due incarichi.

— Ben fatto.

— Hai mangiato?

— Ho perso l'appetito.

Erano passate le sei quando arrivò a casa. Hannah cenò e si rinchiuse nell'ufficio. Telefonò a Miguel, ma riuscì solo a lasciare un messaggio. Fece una doccia, e si mise dei comodi jeans.

Renee la chiamò per invitarla a cenare il giorno dopo, chiaccherarono per un momento, e dopo Hannah vide un film ed andò a letto a leggere. Erano passate le undici quando telefonarono. Hannah lasciò il libro e rispose.

— Ti ho svegliato? — domandò Miguel con voce roca.

— No, stavo leggendo.

— Mi hai lasciato un messaggio.

— Sì... — vacillò Hannah, decidendo finalmente di dire qualcosa di banale —. Come va?

— Che cosa succede? — domandò a sua volta Miguel serio.

— Che cosa ti fa pensare che qualcosa va male?

— Mia amata, non ti arrampicarti con pretesti.

— Luc era nel caffè al quale vado sempre a mangiare — lei dichiarò finalmente, immaginando la sua rabbia —. Mi sono rifiutata di sedermi con lui.

— Qualcosa più?

— Sì, mi ha seguita. Si è seduto con me quando avevo già chiesto, e giusto quando il cameriere portò il caffè apparve un fotografo.

— Ti ha steso una trappola.

— L'avrei dovuto immaginare — dichiarò Hannah fastidioso.

— mi occuperò di lui — affermò Miguel deciso.

— Che cosa fai?

— Assicurarmi che non torni ad avvicinarsi a. In caso contrario dovrà vedersela con me.

— Miguel...

— Domani stesso incaricherò qualcuno che ti segua a tutte parti.

— Ma io non ho bisogno di una guardia del corpo!

— Ho preso una decisione, Hannah — allegò Miguel dietro una pausa.

— E non credi che dovessi contare su me?

— È una misura di precauzione.

— E se non voglio? — lei insisté, fastidiosa davanti alla sua arroganza.

— Non importa, l'avrai.

— Non mi piacciono gli uomini tirannici con le donne — commentò Hannah dopo respirare profondo.

— Non essere tanto dura — insisté Miguel schietto —. Lascerò che Alejandro chiuda l'affare. Anticiperò il ritorno, arriverò il mercoledì nell'ultimo volo.

— Non rovinare un buon affare a causa mia.

— Tu, tesoro mio, sei molto più importante di qualunque affare.

— Io, o la mia metà della Sanmar Corporation?

— In questo momento mi rallegro che ci separi tutto un continente — dichiarò Miguel con voce di seta —. Se non fosse così, pagheresti per quello che hai appena detto.

— Per osare dire la verità?

— Questo te la concedo — rispose Miguel tentando di controllarsi.

— Buona notte — salutò penzoloni Hannah.

Quell'era troppo. Una guardia del corpo?, Miguel era diventato pazzo? Hannah prese il libro e tentò di concentrarsi, ma subito lo chiuse. Era eccessivo, Luc non avrebbe osato mai farle del male. Né avrebbe rischiato di finire in prigione. Nemmeno per il denaro che gli aveva offerto Camille. O si sbagliava?

Quell'idea la mantenne sveglia per molto tempo. Dopo, gli incubi invasero i suoi sonni.

Capitolo

7

HANNAH stava facendo colazione quando suonò il telefono.

— Buon giorno — salutò Miguel —. Hai dormito bene?

— Grazie — lei rispose.

— Quella non è una risposta — allegò Miguel.

Lo servirebbe da qualcosa a Hannah sapere che lui aveva passato la notte in candela fino all'alba?

— È tutto quello che posso dire.

— Arrabbiati quanto vuoi, non ti servirà a niente.

— Suppongo che avrai qualche motivo per chiamare.

Miguel non seppe se mettersi a ridere o dargli un cazzotto, ma quell'era impossibile. Finalmente, optò per dire:

— Ricordami di prenderti a schiaffi quando ci vediamo.

— Mettimi sopra la mano e vedrai...

— Che cosa, non sai con cosa minacciarmi?

— Mi sono successe troppe cose — insisté Hannah.

Correva il rischio che Hannah gli appendesse di nuovo il telefono ma, nonostante tutto, Miguel cominciò a contargli come era l'uomo che aveva contrattato da guardia del corpo.

— Rodney Spears ha trentadue anni. È un ex poliziotta, alta, muscolosa, di capelli scuri ed occhi azzurri. Arriverà in una berlina azzurra, ultimo modello — la informò Miguel dandole perfino il numero della targa.

— Solo manca che sia esperta in arti marziali.

— si presenterà, ma dopo si manterrà nell'ombra. Neanche ti renderai conto della sua presenza. Né tu né nessuno — spiegò Miguel.

— Questo comincia a somigliare ad un romanzo brutto di mistero.

— Perché spero che mi conceda alla fine l'indulto.

— Quanto dura?

— Mentre sia necessario.

— Devo fargli compagnia durante la colazione e la cena? — domandò Hannah con cinismo.

— Solo lo vedrai di giorno, mia amata — ride Miguel —. Io baderò a te per le notti.

— Sei il mio angelo custode.

— Potresti ringraziarmi.

— Preferisco darti un ceffone — sciolse Hannah.

— Hai qualche piano per questa notte?

— Esco a cenare coi miei genitori.

— Perché non rimani con loro a passare la notte?

Quell'era troppo. Miguel stava esagerando.

— Sono già cresciuta, non ho bisogno di bambinaia. Non credi di stare portando troppo lontano questa questione?

— No — negò Miguel inflessibile —. Fa' quello che ti dico. Per favore.

— Ci penserò.

Miguel desiderava essere con lei per scuoterla. La sua ostinazione ed indipendenza erano eccessive. E, tuttavia, era per quelle stesse qualità per le quali l'ammirava.

— Non voglio che nessuno ti faccia male, comprendi? — assicurò con voce profonda.

— va bene, la tua posizione è chiara — rispose Hannah.

— Grazie.

Allora entrò Sofía nella sala da pranzo, accompagnata dalla guardia del corpo. Hannah abbassò la voce.

— È arrivata la cavalleria.

— Ti chiamerò più tardi.

Miguel mantenne la sua parola, e Hannah gli assicurò che non aveva visto Luc. Il giorno andò bene. Varie clienti comprarono buona parte della merce. Renee telefonò per dirgli che avevano cambiato piani che avrebbero cenato in un ristorante. Doveva avvisare Rodney Spears? Non fu necessario, la guardia del corpo si presentò subito.

Hannah accese l'automobile e guardò per il retrovisore. La berlina la seguiva discretamente. Dopo, col traffico, la perse. Non tornò a vederla più tardi, quando uscì di casa verso il ristorante.

Quella terapia intensiva la metteva nervosa.

Non era necessario che seguisse tutti i suoi passi. Quando mangiava? Hannah la compatì e gli diede del denaro affinché cenasse in un altro tavolo, nello stesso ristorante.

— Consideralo un extra — disse vedendo che si affrettava a protestare.

Hannah entrò nel ristorante ed aspettò i suoi genitori, Renee e Carlo che non tardarono.

— Tesoro, aspetti da molto? — domandò Renee —. C'era un ingorgo!

Quella fu una notte gradevole. Il cibo era superbo. Hannah ordinò un bicchiere di vino e non smise di chiacchierare.

— Come sta Cindy? — domandò Renee.

— L'hanno dimessa stamani.

— Ho visto Luc al ballo di beneficenza, e credo che la sua presenza non fosse casuale — osservò Renee senza smettere di guardare Hannah.

— il perché non lo so, ma non mi importa.

— non ti preoccupa che sia in città?

— E perché dovrei preoccuparmi? Non è più che un cattivo ricordo.

— Ha tentato di mettersi in contatto con te?

— Che cosa è questo, un interrogatorio? — domandò a sua volta Hannah.

— Ce lo dirai se si disturba, vero? — intervenne Carlo.

— Non avrà opportunità — assicurò Hannah girando la vista verso la guardia del corpo che si alzava già dal tavolo.

Si fidava dei suoi genitori ma, che senso aveva preoccuparli? Era meglio non raccontar loro niente, andare a casa sua a dormire. Bastavano le precauzioni che aveva preso Miguel.

— Dobbiamo parlare delle feste, tesoro — commentò Renee —. Credo che questo anno io preparerò il pranzo. E voglio invitare Esteban.

— Le feste? Ancora manca molto...

— Sole nove settimane — gli ricordò sua madre —. La settimana che viene si celebra la prima delle festività pre-natalizie.

— Bene, parlerò con Miguel, ma sono sicura che non avrà nessuna obiezione.

— Oh,questa sì che è una sorpresa! — esclamò Carlo.

Hannah sentì le parole di suo padre un istante prima di sentire una mano sulla sua spalla.

— Che cosa è che vuoi commentare con me, mia amata?

Hannah girò la testa sentendo quella voce profonda, con leggero accento spagnolo, e si allarmò. Miguel?

— Non ti aspettavo che domani — rispose Hannah poco prima di sentire le labbra di lui calare sulle sue in un breve ma tentatore bacio.

Miguel penetrò con la lingua nella sua bocca alcuni istanti, eccitandola e facendole tremare. Hannah tardò alcuni secondi a ristabilirsi.

— Ho preso un taxi nell'aeroporto.

— Hai cenato? — domandò Renee mentre lui prendeva posto vicino a sua moglie.

— Sì, nell'aeroplano — confermò Miguel —. Ma credo che vi accompagnerò a prendere caffè — Miguel afferrò la mano di Hannah e la portò alle labbra. Quindi allacciò le dita con quelli di lei e mise entrambe le mani sul suo grembo —. Di che cosa dovevi parlare con me?

— Delle festività. Renee dice che vuole invitarci a mangiare, se a tuo padre va bene che trascorriamo le feste tutti a casa dei miei.

Come aveva saputo Miguel in che ristorante stavano? Per Rodney Spears, naturalmente. Ma perché avrebbe abbandonato tutto per ritornare prima a casa e senza avvisare? Qualunque fosse la ragione, doveva aspettare che fossero da soli per sapere.

I minuti che seguirono sembrarono a Hannah i più lunghi della loro vita. Quando Miguel disse finalmente che era ora di andare via respirò alleviata, e dopo, quando salirono all'automobile, si lanciò a parlare. Miguel le fece tacere mettendo una mano sulla sua bocca.

— Aspetta a che arriviamo a casa — rispose Miguel partendo.

— Impossibile.

Miguel la guardò, e dopo si trattenne davanti ad un semaforo.

— non ti piace l'idea che abbia accorciato il mio viaggio per stare con te?

— Sono ancora arrabbiata a causa della guardia del corpo — lei rispose sostenendo il suo sguardo. Allora il semaforo tornò verde —. Suppongo che è stato Rodney che ti ha informato punto per punto dei miei movimenti?

— Per quello la pago.

— Sì, è molto utile.

— Può essere che cambi opinione quando veda quello che devo insegnarti.

— Si tratta di Camille, vero? — domandò Hannah paralizzata —. Che cosa succede?

Miguel girò di fronte alla porta della casa, azionò il telecomando ed entrò. In questione di minuti aveva parcheggiato. Allora aprì il bagagliaio e tirò fuori la valigia ed una valigetta.

— Entriamo, ti sembra?

Miguel la portò al suo ufficio, lasciò la valigia a terra ed aprì la valigetta per tirare fuori una busta grande.

— Oggi mi hanno mandato questo per posta, via Internet. Ho fatto una copia — spiegò facendo uscire sei foto e stendendole sul tavolo —. Osservale attentamente.

Le tre prime foto non lasciavano dubbi. Erano di Hannah con Luc. Le tre seguenti erano molto distinte. Miguel era seduto ad un tavolo vicino a Camille. Più ancora, si guardavano negli occhi l'un l'altro con un'espressione tenera.

Hannah si sentì male, respirava con difficoltà. Era impossibile!

— Osservali con molta cura, tesoro — insisté Miguel senza toccarla per paura che precipitasse. Si fece un silenzio. Quindi lui disse — : Non sono esattamente quello che sembrano.

— Perché a me sembrano molto reali.

— Che è quello che pretendono — rispose Miguel prendendo uno di lui e di Camille e segnalando — : Se osservi con attenzione, scoprirai una piccola differenza nella forma in cui si riflette la luce nelle due figure. Qui. Lo vedi? — aggiunse segnalando con una piuma. La tessitura di entrambe le figure era differente, e l'ombra sui tratti del viso, paragonata l'una con l'altra, anche —. L'originale di questa foto è stato manipolato per computer. Hanno tolto la tua immagine e hanno messo nel suo posto quella di Camille. L'ho comprovato, questa relazione lo conferma — aggiunse tendendolo alcuni fogli di carta.

Hannah esaminò un'altra volta in silenzio le foto, e dopo lesse la relazione che spiegava a fondo i cambiamenti e manipolazioni tecniche realizzate.

— Quale credi che sarà il seguente passo di Camille? — domandò prendendosi il suo tempo, tentando di assimilare la novità.

— Suppongo che, per incominciare, si assicurerà che tu riceva una busta come questa, con queste stesse foto, domani stesso, in qualche momento del giorno.

— personalmente, e con la sua abituale loquacità — aggiunse Hannah —. Credi che andrà più lontano?

— Ti riferisci alla stampa? Può essere che tenti, ma non può usare queste foto, perché sono false.

— Ti devo delle scuse — si scusò Hannah.

— Perché, se può sapersi?

— Per averti accusato di reagire esageratamente. Voglio ringraziarti per essere venuto in persona a mostrarmi le foto prima che lo facesse Camille. Sarei rimasta di pietra, e lei si sarebbe approfittata di ciò.

— Camille dovrà comprendere che non sono disposto a tollerare nessuna intromissione nella nostra vita privata — rispose Miguel accarezzando la sua guancia.

— Comprendo — lei rispose senza smettere di guardarlo.

— Si?

— Sì — dichiarò Hannah.

Si tentava di mantenere un'immagine pubblica, tanto nel terreno professionale come nel personale. Hannah si ripeté una ed un'altra volta che era comprensibile. Per caso non aveva imparato lei stessa a coltivare quell'immagine? A scuola, nella vita sociale... Luc era stato la sua unica trasgressione.

— Ne dubito — insisté Miguel con voce di seta —. È molto difficile provare davanti ad un giudice, senza testimoni, che qualcuno ti ha offeso. Come la calunnia. Ma non con queste foto, queste foto dimostrano che Camille ha cercato di diffamarmi.

— La vuoi affrontare?

— Non personalmente. L'affronto dell'unico modo che capirà.

— Ti riferisci a prendere misure legali? — domandò Hannah.

— Si.

— E che cosa vuoi che io faccia?

— Niente. Assolutamente niente, comprendi? Dobbiamo aspettare che faccia il seguente passo. Non voglio eroi, Hannah. Rodney Spears non si separerà da te.

Miguel la prese delle spalle ed accarezzò la sua schiena stringendola forte contro sé. Dopo, inclinò la testa e cominciò a mordicchiare il lobo del suo orecchio per baciare dall'alto in basso tutto il suo collo e dire:

— Hai sentito la mia mancanza?

— Si.

Le labbra di Miguel eccitavano tutti i suoi sensi. Il sangue le bolliva nelle vene, infiammando i suoi termini nervosi e creando in lei un desiderio insaziabile. Necessitava più, molto più che il mero contatto delle sue labbra.

Hannah sciolse un lieve gemito mentre Miguel l'alzava in braccia. Gli occhi di ambedue rimasero quasi allo stesso livello. La portò all'entrata e cominciò a salire le scale.

Poteva vedere la passione specchiata nei suoi occhi di profondità nere, sentire l'emozione di pensare al piacere che lui andava a procurarle. Quando la lasciò finalmente nel solo, Hannah l'abbracciò per il collo e posò le labbra su quelli di lui.

Appena si rese conto quando Miguel cominciò a toglierle i vestiti, appena fu cosciente delle sue dita, lottando per slacciare bottoni e cerniere. Era solo cosciente della necessità urgente di sentire il contatto di pelle contro pelle, di sentire l'estasi dei loro corpi uniti in perfetta armonia fino all'orgasmo.

Insieme lo cercarono trovandolo un ed un'altra volta fino all'alba, prima che il sonno li reclamasse per alcune brevi ore. Di mattina si alzarono, si lavarono e si vestirono. Condivisero la colazione e si separarono uscendo di casa verso i suoi rispettivi lavori.

Capitolo 8

Quanto tempo avrebbe tardato Camille a fare il seguente passo? Doveva farlo quello stesso giorno perché, conoscendo l'itinerario di viaggio di Miguel, avrebbe creduto che sarebbe tornato quella stessa notte. Solo al pensarlo diventava nervosa. Verso mezzogiorno era sconquassata. Sapere che Rodney Spears la proteggeva risultava più rilassante.

Hannah guardò l'orologio e suggerì ad Elaine che uscisse a mangiare. Durante quell'ora ci furono clienti e telefonate, ma Camille non apparve. Ad ogni minuto che passava, diventava più nervosa. Poi uscì al caffè e chiese un'insalata, pagò e scelse uno dei tre tavolo disposti per strada per mangiare.

Appena riuscì a mangiare un boccone. Hannah stava aspettando più di mezz'ora. Dopo, chiese una bottiglia di acqua e la bevve lentamente, a sorsi, per quasi un'ora. Camille non apparve. Alle dieci Hannah attraversò la strada, andò in un chiosco e scelse un biglietto per Cindy. Infine ritornò alla boutique.

Elaine andò via poco dopo le quattro, ed un'ora dopo Hannah calò le chiusure, collegò l'allarme e chiuse, dirigendosi verso il parcheggio. Entrò nella Porsche e l'accese, ed immediatamente si vide sorpresa da qualcuno che apriva la porta del passeggero e si inclinava verso lei. Era Camille che lasciò una busta grande sul suo grembo.

— Pensavo che dovresti avere questo — disse disposta ad andare via —. A proposito, Perth è stato molto divertente, mia amata.

Da dove era uscita? Hannah si girò sentendo le fusa di un motore. Camille, nella sua automobile, si dirigeva ad alta velocità verso l'uscita. Poco più tardi appariva Rodney Spears.

— Sta bene?

— Perfettamente.

— Parlerò immediatamente col signore Santanas.

Hannah tentò di sorridere. Rodney segnò in una volta il numero record.

— La sospetta ha lasciato il pacchetto. Il contatto è durato appena un minuto. Sì, sua moglie sta perfettamente bene. La seguirò a casa — finì Rodney che subito tagliò la comunicazione —. pronta per andarci?

— Chiaro.

poco dopo si allineavano dietro un'enorme fila di veicoli in Toorak Road.

Perth? Perché avrebbe menzionato Camille la città di Perth? Hannah tardò vari minuti a girare ed entrare nel quartiere residenziale nel quale viveva. La Giaguar di Miguel era parcheggiata di fronte alla porta. Hannah lasciò la porche al lato.

nell'entrata vide Miguel che l'aspettava. Lui l'osservò, ma la sua vista deviò immediatamente verso la busta. Miguel gliela tolse delle mani, la prese del mento e la baciò.

— Andiamo all'ufficio — disse prendendola della mano —. Credo che dovremmo bere qualcosa.

Hannah osservò Miguel aprire una bottiglia di vino ben freddo che aveva preparata nell'ufficio. Servì due bicchieri e gliene offrì uno.

— non l'apri? — domandò Hannah segnalando la busta.

— Subito. Primo voglio dirti qualcosa.

— Credo che preferisse non saperlo — allegò Hannah sostenendo il suo sguardo.

— Come sembra, Camille ha verificato che sono stato Perth, e non solo ha preso un aeroplano verso lì, ma ha fatto una prenotazione nello stesso hotel.

— Comprendo — rispose Hannah con amarezza —. Allora in quella busta non solo ci sono copie delle foto di ieri, bensì inoltre altre del hotel, chissà con la data stampata. Di che cosa saranno? Di te, che esci dall' hotel?, di Camille, nel corridoio, mostrando il numero di stanza se voglio comprovarlo?

— Peggio ancora. Scommetto che sono di Camille nel letto, mezza nuda. Il fatto che non sia la mia stanza non ha importanza, perché tutte le stanze sono uguali.

Hannah si mise in piedi e lasciò il bicchiere sul tavolo. Doveva conservare la calma, si ripeteva in silenzio una ed un'altra volta. Esaminare accuratamente le foto, con calma. E non dire una sola parola fino a dopo.

Hannah aprì la busta con deliberata lentezza. Fece scivolare fuori le sei foto e le esaminò, lasciandole sul tavolo. Tale e come aveva immaginato c'era una foto dell'esterno del hotel, un'altra dell'entrata, con Camille registrandosi, ed un'altra del corridoio, mostrando il numero di stanza. La quarta era di Miguel, che usciva da quella stessa stanza. E le altre due mostravano a Camille in un letto sconvolto in distinte pose, con occhi sognanti e posizioni incredibilmente seducenti.

Il primo impulso di Hannah fu strapparle e gettarle nella spazzatura. Solo al guardarli si sentiva male. Benché fosse falso e Miguel non era stato con lei, si sentiva morire.

— Guarda la data — segnalò Miguel. Hannah scosse la testa in una negativa —. Per Dio, guardala! — insisté Miguel. La data corrispondeva a quello stesso giorno —. Ieri sera io stavo qui — aggiunse Miguel rotondo —. Con te.

La prova era irrefutabile.

— Perfetto, altrimenti ti avrei ammazzato. O qualcosa peggio.

— Allora è una fortuna che abbia un alibi per la notte del lunedì — commentò Miguel vagamente divertito.

— Spero che sia impugnabile.

— Lo è. Alejandro può confermarlo — rispose Miguel severo ed inflessibile —. Darò a Camille un'opportunità per tirarsi indietro. Se decide di sprecarla, l'accuserò davanti ai tribunali. Non mi importa che mi

sottometta a ricatto — fece una pausa —. Inoltre, ho prove scientifiche che ha manipolato le foto. Se è intelligente, prenderà il primo aeroplano.

E le loro vite sarebbero tornate alla normalità. Fino alla prossima volta, pensò cinicamente Hannah. Molte donne avevano perseguito Miguel, ma nessuna era arrivata tanto lontano come Camille. Forse era ossessionata, chissà?

Ciò la faceva sentire terribilmente gelosa e possessiva. Di Miguel, del suo matrimonio, della sua casa... di tutto quello che considerava sacro. La sua mente albergava certi dubbi su quello che sarebbe potuto succedere. Solo a pensare che il piano di Camille avrebbe potuto funzionare, si sentiva male. Ma non doveva pensarlo. Il matrimonio, la convivenza, dovevano costruirsi sulla base della fiducia. Senza fiducia non sarebbe rimasto niente.

Hannah prese il suo bicchiere e diede un lungo sorso. Gradualmente andò rilassandosi. Miguel poteva prendere le decisioni che voleva, lei aveva la sua strategia. Finì il bicchiere in un solo sorso e disse:

— Credo che farò un bagno nella piscina prima di cenare.

Prima che Hannah andasse via, Miguel conservò le fotografie nella cassaforte e telefonò al suo avvocato.

Hannah si tolse i vestiti e si mise un costume da bagno. La piscina aveva un aspetto tentatore, con l'acqua trasparente alla luce dell'imbrunire. Faceva ancora caldo. Hannah si immerse interamente a lungo, uscì alla superficie e nuotò. Finalmente si sdraiò rilassata supina. Poteva sentire i raggi di sole sul viso. Chiuse gli occhi e rifletté.

Presto avrebbe dovuto lavarsi e vestirsi per la cena ma per il momento, poteva godere della solitudine ed il silenzio. Cinque minuti più tardi usciva dalla piscina. Il suo piano cominciava a prendere corpo. La cena era alle sei e mezza. le rimanevano cinque minuti per lavarsi e mettere in moto la strategia. Invece di utilizzare il telefono fisso della casa, prese il cellulare e segnò.

— Graziella? — domandò scambiando con lei alcune cortesie —. Potrei parlare con Camille, se è lì?

Forse Camille era sorpreso al sapere chi la chiamava, ma la sua voce non la denunciò.

— Hannah!, che gentile sei a chiamare.

— Vorrei che pranzassimo assieme domani — disse Hannah dando il nome di un ristorante vicino alla boutique —. All'una in punto. Non mancare.

Hannah tagliò la comunicazione prima che Camille potesse rispondere.

Durante la cena, Hannah osservò suo marito mangiare con appetito.

— Non hai fame? — lui domandò.

— No. Questo pomeriggio venne una cliente alla boutique a portare in dono uva e formaggio.

— Non ti sarai dimenticata che abbiamo i biglietti domani sera per il teatro, no?

— No, indubbiamente no — rispose Hannah.

— Devo lavorare col computer un'ora o due — dichiarò Miguel.

— Anche io dovrei lavorare — rispose Hannah pensando di ordinare fatture e ripassare vari cataloghi di di moda —. Quanto prima lo faccio, meglio.

— Bene, tu metti i piatti nella lavastoviglie. Io preparerò il caffè.

Da una parte, desiderava abbracciare Miguel, sentire il suo contatto, le sue labbra. Affinché le procurasse sicurezza? Quel sentimento non l'aiutava troppo. Tuttavia erano sposati, era naturale. Ma non poteva farlo. Camille si intrometteva tra essi come un spettro.

Una volta che il caffè fu fatto, Hannah si servì una tazza e la portò al suo ufficio. Stava lavorando da due ore.

— Non hai finito ancora?

Hannah alzò la vista e vide Miguel nell'architrave della porta. Aveva le maniche della camicia rimboccate ed alcuni bottoni aperti.

— Finisco in cinque minuti — rispose.

— Vuoi vedere un film in videocassetta?

— perché no?

— Commedia, dramma, o di azione? — tornò a domandare Miguel.

— Sorprendimi.

Hannah entrò nel salone e vide Miguel comodamente seduto nel sofà di pelle con un bicchiere di champagne ed una borsa di patate fritte. Le luci erano tenui, la televisione era accesa. Miguel diede alcuni colpetti sul sofà, al suo fianco, indicandolo che si sedesse.

— Vieni qui — sorrise.

— suona ad invito — lei mormorò attraversando la stanza con un ampio sorriso.

— ne necessiti uno?

— Che cosa celebriamo? — domandò a sua volta Hannah segnalando il champagne.

Miguel la prese della mano e la tirò affinché si sedesse al suo fianco. Quindi si inclinò in avanti e servì due bicchieri.

— Salute.

Lui diede un sorso del suo bicchiere e l'osservò fare la stessa cosa. Quindi attraversò il suo braccio con quello di lei e la guardò. Era un gesto deliberatamente sensuale, e Hannah sostenne quello sguardo alcuni secondi, cosciente della chimica che c'erano tra i due.

Lo champagne corse per le sue vene eccitandola, il gesto di Miguel le fece desiderare il suo contatto. Hannah fece un sforzo per separare la vista e guardare il televisore. Allora cominciò il film.

Hannah bevve champagne a sorsi, lentamente, sentendo molto vicino il braccio di Miguel, sullo schienale del sofà. La trama del film era una storia di amore. Gradualmente si vide immersa in lei, rilassandosi in parte.

Minuti più tardi Hannah sentì le dita di Miguel complicarsi lentamente nei suoi capelli e sciogliere le forcine che li sottomettevano in uno chignon. lui si inclinò per cominciare a baciarle il collo ed il lobo dell'orecchio. Quello rovinò tutta la sua concentrazione. Appena poté contenere un gemito.

— Non vuoi vedere il film? — domandò Hannah con voce roca.

— Puoi vederlo tu, se vuoi — rispose Miguel lanciando una risata e slacciando uno dei bottoni della sua blusa per lasciare cadere la mano sotto il reggiseno ed accarezzare il suo capezzolo —. Io ho altri piani.

— Qui?

Miguel mise l'altra mano sulla sua coscia e cominciò ad accarezzarlo sopra e sotto.

— Bene, saliremo in camera da letto — rispose slacciando un altro bottone —. Per il momento, rilassati.

Hannah tardò soli cinque minuti ad afferrarsi alla camicia di Miguel e tirarlo. Fu la sua bocca quella che cercò le labbra di lui per baciarla con vorace passione. Con mani ansiose cercò la sua vita e sciolse la cintura, cominciando ad accarezzarlo.

Non si sentiva imbarazzata, al contrario. Sentiva un immenso desiderio, necessitava che la possedesse. Vedendolo alzarsi e dirigersi verso le scale per salire alla camera da letto, gemé.

Arrivando, si tolsero i vestiti l'un l'altro. Quindi Miguel la portò al letto e le fece oggetto di tanto squisito e sensuale trattamento che Hannah gemé di piacere.

E più tardi, molto più tardi, lei fu lentamente quella che iniziò di nuovo, il sensuale viaggio. Miguel respirò profondamente, lottando per mantenere il controllo, che finalmente perse quando lei cavalcò su lui verso il tumultuoso orgasmo.

Capitolo 9

Il Giorno cominciò piovoso ed oscuro, ed a mezzogiorno il caldo e l'umidità risultarono insopportabili. Hannah si vestì lussuosamente, con un abito nero giacca e pantaloni. La profonda V della giacca incorniciava una tentatrice scollatura. La sua immagine era quella di una donna sicura di sé stessa, per quanto in realtà non si sentisse così. Arrivò deliberatamente tardi al ristorante. Camille, tuttavia, sembrava disposta a fare la stessa cosa.

Hannah si lasciò guidare per l'addetto verso il tavolo che aveva riservato. Chiese una bibita e cominciò a sorbirla lentamente. L'attesa aumentò il suo nervosismo. Dopo dieci minuti decise di chiedere senza aspettare più. Se Camille preferiva non apparire...

— Ciao, Hannah, Scusami — la salutò Camille con un sorriso falso, sedendosi di fronte a lei —. Ero al telefono. Inoltre, è impossibile parcheggiare, lo sai.

— Io ho ordinato già. Dispongo solo di un'ora.

Allora apparve l'addetto dei vini e Camille chiese una bottiglia di Dom Perignon.

— Ho pensato che dobbiamo celebrare, mia amata.

— E che cosa celebriamo? — inquisì Hannah.

— Che cosa è, tesoro! — sorrise Camille —. La vita. Non ti sembra una ragione sufficiente?

— No, quando sei decisa in interferire nella mia — contrattaccò Hannah.

Il cameriere portò la bottiglia e Camille chiese un'insalata. Quindi guardò Hannah duramente, calcolatamente, e disse:

— Cosicché finalmente hai saputo che sono un'avversaria temibile, no?

— Stupida, piuttosto.

— Che cosa ti sono sembrate le foto, allora? — tornò a domandare Camille corrugando la fronte.

— Quali, quelle che hai manipolato per computer? — attaccò Hannah con voce di seta —. O quelle nelle quali sei nuda in un letto scomposto?

— E come volevi che ne uscissi, dopo quello che stavo facendo con Miguel?

— Ti sbagli, Camille — la corresse Hannah dispregiativa e sereno —. Miguel non è stato mai nel tuo letto.

— Ti costa accettare la realtà?

Hannah prese un asparago, lo bagnò nella salsa olandese e l'assaggiò lentamente.

— Tu sei quella che non vuole accettare la realtà.

— Le fotografie sono sufficientemente esplicite.

— Fantasie, Camille — rispose Hannah senza smettere di guardarla, sentendo quasi pena per lei.

— sono una prova irrefutabile — si affrettò a rispondere Camille teso —. Non hai visto la data?

— Sì, ma hai commesso un piccolo errore — convenne Hannah.

— Che errore?

— Miguel è tornato a casa martedì — rispose lentamente Hannah, dietro una pausa, prendendosi il suo tempo.

— Impossibile, la suite era occupata.

— Per Alejandro — confermò Hannah —. Hai fatto che nelle foto uscisse la data, sbagliando. Miguel aveva preso l'aeroplano il giorno anteriore. Quella notte era nel mio letto.

— E che cosa c'è della notte del lunedì, cara Hannah? — domandò Camille offesa.

Hannah stette per darle uno schiaffo, ma si contenne. Quindi rispose:

— Lasciaci già, Camille. Hai giocato la tua ultima carta, quella che credevi che ti avrebbe dato la vittoria, ma era un jolly.

— E mi hai invitata a mangiare solo per dirmi quello? — domandò Camille inchiodando le unghie dipinte di rosse nella tovaglia.

— No, volevo approfittare dell'opportunità per dirti che non tollero che interferisca né nella mia vita né nel mio matrimonio.

— Oh, che paura!

Quella cinica e drammatica rappresentazione dava quasi pena. Hannah si sarebbe messa a ridere in un momento come quello.

— Dovresti avere paura — continuò Hannah inflessibile, guardandola agli occhi e parlando con freddezza — , perché posso accusarti legalmente di spiarmi. Dubito molto che piacerebbe a tua zia. O a Graziella ed Enrico del Santo.

— Non ho finito ancora con te. Miguel... — cominciò a dire Camille con occhi brillanti e malevoli.

— Miguel si sente come me — l'interruppe Hannah —. Va' via e fa' la tua vita. Ed esci dalla nostra.

Camille sciolse allora una sfilza di frasi di dubbiosa educazione in francese, ed i commensali presenti nel ristorante che conoscevano quella lingua rimasero perfettamente informati del tipo di persona che accompagnava Hannah al tavolo.

Allora successero due cose contemporaneamente, due cose che Hannah non poté prevedere con sufficiente anticipo. La prima fu che Camille alzò una mano e le diede uno schiaffo nella guancia, rovesciando lo champagne sulla tovaglia, e la seconda che si presentò Rodney Spears per afferrarla del braccio e fermarla.

Di seguito quello che successe fu quasi comico. Il cameriere corse verso il tavolo, seguito da vicino per l'addetto. Tutti i presenti li guardavano; alcuni allarmati, altri semplicemente con curiosità. Nel frattempo, Camille non smetteva di giurare e di maledire. La scena risultò quasi surreale, come estratta di un film.

— Vuole che chiami alla polizia, Sig.ra? — domandò l'addetto del ristorante che sapeva perfettamente con chi stava parlando. Rodney Spears assentì, ma Hannah si negò —. È sicura, Sig.ra? — ripeté l'addetto ansioso —. È ferita?

Hannah aveva la guancia rossa, ma stava bene.

— Sto perfettamente.

— Ovviamente, il ristorante si farà carico della fattura. Vuole che le porti qualcosa di bere?

— Io baderò alla signora Santanas— assicurò Rodney Spears—. Non appena abbia tirato fuori questa donna di qui. È sicura che non vuole presentare nessun carico contro di lei, Sig.ra? — domandò dirigendo un sguardo diretto a Hannah.

Hannah si girò verso Camille che sembrava un gatto selvaggio disposto a ritornare al carico, e disse:

— Come tornerai ad avvicinarti a me, benché solo a dieci metri, ti porterò davanti ai tribunali e ti accuserò di tutto quello che mi sia successo — notò rigida, con dignità. Rodney tirò fuori la giovane francese dal ristorante e Hannah osservò il tavolo, dissestato — mi spiace — si scusò davanti all'addetto.

Quindi tirò fuori la sua carta di credito dalla borsetta e gliela offrì.

— No, no, Sig.ra. Inoltre, non è necessario che vada via. Lasci che le prepari un altro tavolo.

— Grazie, ma devo ritornare al lavoro.

— Lei dovrebbe aspettare che tornasse la sua guardia del corpo.

La sua guardia del corpo. Quello significava che Miguel avrebbe saputo immediatamente. E che sarebbe stato arrabbiato. Effettivamente così fu. Hannah contò dieci minuti. Allora suonò il cellulare.

— A che diavolo stai giocando? — domandò Miguel di cattivo umore, non appena Hannah rispose al telefono.

— Proteggo i miei interessi — lei rispose imperturbabile.

— Non sono in vena di scherzi.

— La cavalleria arrivò giusto in tempo.

— Hannah — grugnì Miguel — , questo non mi diverte in assoluto.

— Neanche io rido, precisamente.

— Chiudi il negozio e vedi a casa.

— Perché? Sto bene.

— Hannah...

— Se vuoi discutere, possiamo aspettare fino a questa notte.

La tensione del silenzio che seguì fu palpabile. Hannah sapeva che Miguel cercava di dominarsi.

— Questa notte — lui concedé finalmente —. Nel frattempo, Rodney non si allontanerà da te, comprendi?

Le istruzioni di Rodney dovettero essere abbastanza esplicite, perché l'accompagnò alla boutique e rimase lì. Elaine rimase affascinata davanti al dramma che si era sviluppato, si mostrò preoccupata per la sua guancia, e preparò del ghiaccio insistendo nel rimanere fino all'ora di chiudere.

Camille non tornò a dare segni di vita, ma Rodney la seguì tanto da vicino con l'automobile che Hannah credeva che avrebbero tamponato. Miguel l'aspettava davanti alla porta. le afferrò il viso e l'esaminò con

attenzione, mentre lei gli dirigeva un sguardo esasperato. Aveva un livido sullo zigomo. Bastava con che Miguel la toccasse per sentire dolore.

— Dimmi, fa male quando muovi la mandibola?

— Non troppo.

Miguel la portò al suo ufficio, chiuse la porta e si girò verso lei.

— Bene, ed ora spiegami come è che Camille venne a pranzare con te.

Era arrivato il momento. L'unica via d'uscita era raccontargli la verità.

— L ho invitata io.

Miguel adottò un'aria riflessiva. Attraversò l'ufficio senza dire parola e si appoggiò sul tavolo.

— E come diavolo ha pensato di farlo?

— Era stanca di essere la vittima. Era sempre Camille quella che si metteva in azione. Pensai che era arrivato il momento di fermargli i piedi.

— Nonostante sapessi che io avevo iniziato già azioni legali contro lei? — domandò Miguel con un sguardo diretto ed esame clinico —. Sei cosciente che quella donna è imprevedibile, che può essere pericolosa?

— Non ero sola — si difese Hannah —. Avevo a Rodney, grazie a te.

— E non ha pensato che cosa sarebbe successo se non ci fosse stato lui?

— Se hai finito con l'interrogatorio mi faccio una doccia.

Miguel allungò una mano e la mantenne prima perfino che cedesse un passo. Primo l'afferrò delle spalle, e dopo alzò il suo mento affinché inclinasse all'indietro la testa.

— Dammi la tua parola che non tornerai a farti l'eroina per il tuo conto.

Miguel stava troppo vicino, troppo. Hannah rimase molto quieta, sentendo come gli tremava una vena nel collo, osservandolo mentre lui esaminava ognuno dei suoi tratti. Appena poteva respirare, appena poteva allontanare la vista da lui.

— Ci penserò — rispose Hannah. Allora Miguel sciolse un giuramento con voce roca, un giuramento che servì come catalizzatore sparando in lei una risposta —. Hai finito già? Scioglimi, maledizione!

— La cena sarà pronta in mezz'ora — lui rispose inesorabile, accarezzando con un dito il suo tremante labbro inferiore, desiderando agitarla —. Dobbiamo essere al teatro alle sette e mezza.

L'aveva dimenticato. Il produttore era il suo amico, non poteva mancare. Sarebbe stato terribilmente scortese. Tuttavia, desiderava gridare.

— Non ho fame.

— Se non sei nella sala da pranzo tra mezz'ora andrò a cercarti.

— Non fare il marito duro con me — notò Hannah.

— Hannah... — ripeté Miguel, in tono di avvertenza.

— No — contrattaccò Hannah —. No... no.

Miguel la sciolse senza dire più una sola parola, e lei uscì dalla stanza.

La doccia l'aiutò a recuperare la serenità. Hannah si mise jeans e scese a cenare. Sofía aveva preparato una succulenta bistecca ed insalata. Solo l'odore gli aprì l'appetito. Mangiò con voglia, senza dire parola.

— Non hai niente da dire?

Hannah alzò la vista, si trovò con lo sguardo di Miguel e lo sostenne.

— Che cosa suggerisci? Abbiamo parlato lungo dei miei incontri con Camille.

— Ha chiamato Renee.

— Gli hai contato quello successo?

— No, per che motivo preoccuparla senza necessità?

L'esordio teatrale obbligava a vestirsi elegantemente. Ci sarebbe stata buona parte dell'alta società, e tra essi Enrico e Graziella del Santo, coi loro amici Aimee Dalfour, Camille e Luc. La metafora del gatto rannicchiato tra i piccioni non bastava per descrivere la situazione. L'accusa di Miguel davanti ai tribunali non sarebbe stata valida fino al giorno dopo, ma Camille non era una stupida, la sua presenza lì non era un atto di semplice arroganza.

La giovane francese si era vestita da vamp, con un vestito lungo nero senza bretelline che si stringeva come una seconda pelle. Si trattava della sua ultima opportunità per dimostrare a Miguel quello che stava perdendo?

Entrare nell'ingresso del teatro senza richiamare l'attenzione era impossibile. O passare senza salutare i del Santo. Doveva interpretare il suo ruolo, si disse Hannah sentendo la mano di Miguel intrecciarsi con la sua.

— Hannah, Miguel. Mi rallegro — li salutò Graziella con entusiasmo —. Vi ricordate di Aimee, di Camille e di Luc, vero?

Hannah e Miguel scambiarono cortesie false e vuote, e lei rimase immutabile davanti agli sguardi seducenti della francese. Risultava incredibile che Miguel non si fosse arreso alla tentazione. Magari in quell'occasione non si vedesse obbligata a sedersi vicino ad essi. Per fortuna, subito si avvicinarono i suoi genitori.

— mio Dio, tesoro! — esclamò Renee vedendo allontanarsi al gruppo di Santi —. Non trovo parole per descrivere il comportamento esibizionista e sfacciato di quella francese.

— temo che non c'è nessuna parola cortese per descriverlo — riconobbe Hannah.

Secondi dopo, le porte dell'auditorium si aprirono, e gli invitati cominciarono ad entrare. Hannah tentò di sciogliersi della mano di Miguel, ma non riuscì. Pretendeva di dimostrare qualcosa in pubblico, o solo darle una certa sicurezza? Entrambe le cose, chissà?

Presero posto, e Hannah si sentì alleviata vedendo che i di Santi non stavano vicino. L'opera teatrale fu superba, e Hannah seppe godere di lei. La pausa, tuttavia, servì affinché gli invitati si mischiassero, chiacchierassero nell'entrata o andassero al bar a prendere un bicchiere o un caffè.

— Prendiamo un caffè? — suggerì Renee —. Miguel e Carlo possono prendere qualcosa più forte, se vogliono. Così potremo vedere gli abiti della gente.

Perché no? Hannah si alzò e cominciò di nuovo a diventare nervosa uscendo all'entrata. Conosceva molte persone. Molti la salutarono di passaggio al bar.

— Renee, Carlo, per favore, venite con noi.

Hannah chiuse gli occhi un istante e tornò ad aprirli. Enrico del Santo segnalava loro quattro sedie vuote nel suo tavolo. Quella, decisamente, non era la sua notte. Quanto durava una pausa? Dieci, quindici minuti? Sopravvivrebbe?

Miguel prese le redini della situazione obbligando deliberatamente Hannah a sedersi vicino a Renee e prendendo posto al suo fianco. Conversò cortesemente con Graziella, con Carlo e con Enrico, ed alzò una maschera di falsa cortesia ogni volta che Camille a lui si dirigeva, cosa che succedette frequentemente.

Subito, Hannah sfruttò il momento per scusarsi e dirigersi ai bagni. Gran errore, comprese presto, vedendo che Camille la seguiva. La disputa sarebbe inevitabile, ma Hannah sperò a che la francese assestasse il primo colpo. E non si vide defraudata.

— Non credere che possa nasconderti dietro quella guardia del corpo. Suppongo che ti crederai molto intelligente.

— In assoluto. Inoltre, è stato Miguel che si è impegnato che lo portassi.

— Sì, suppongo che vuole proteggere il suo investimento.

— Ovviamente — rispose Hannah. Perché negarlo? —. Ma c'è qualcosa in più. Io sono chi condivide il suo letto e la sua vita chi avrà i suoi figli. Ammetti che hai perso, Camille, e vai a cercare un altro uomo ricco al quale non gli dispiacciano le tue finte — Hannah fece una pausa —. Ah, e portati a Luc.

— Sì, è un amante esperto — confessò la francese con deliberata malizia.

— Ti sembra? — domandò Hannah corrugando la fronte —. La sua tecnica non è cattiva del tutto, ma deve applicarsi un po' più — si avvilì di spalle —. Chissà abbia migliorato.

Camille alzò un'altra volta la mano, ma quella volta Hannah era preparata. Fece indietro un passo ed evitò il colpo. Nei servizi si sentirono alcune grida allarmate, ma subito entrò Renee.

— Basta, Camille! Esci di qui immediatamente! C'è un altro servizio per le dame, se in realtà hai bisogno. Figlia mia, stai bene?

— Sì, grazie — rispose Hannah domandandosi se l'avesse mandata Miguel.

— Andiamo, ritorniamo a...

— Al tavolo? — scosse la testa Hannah —. No, devo rinfrescarmi. Di' a Miguel che andrò direttamente alla sala.

— Rimango con te — assicurò Renee con fermezza.

— No, se lo fai i nostri mariti cominceranno a cercarci — obiettò quasi Hannah ridendo —. In realtà, sto bene.

— Bene, se sei sicura...

Hannah si ritoccò le labbra ed uscì all'entrata. Non aveva fatto due passi quando Miguel a lei si unì.

— Prima Renee, ed ora tu?

— Un minuto più, e sarei entrato personalmente nel servizio delle signore.

— Entrare nel servizio delle signore? Che coraggioso!

— Non mi pungere, mia amata — notò Miguel.

All'improvviso, Hannah si rese conto che non andavano in direzione alla sala.

— Andiamo nella direzione sbagliata.

— Ti porto a casa — informò Miguel.

— Al diavolo che mi porti a casa! — esclamò Hannah risoluto, rifiutandosi di avanzare —. Non mi perdo il resto dell'opera. Se vuoi tirarmi fuori di qui, sarà per la forza.

— Non mi tentare — rispose Miguel, dubitando se mettersi a ridere o mostrare la sua ira.

Hannah sciolse il braccio e cominciò a camminare. Miguel la seguì ed entrarono insieme nella sala. Quasi subito, la tenda si aprì e cominciò il secondo atto.

Finendo, la gente tardò ad uscire dal teatro. Erano quasi le undici quando presero la giaguar. Aveva piovuto, e l'asfalto era bagnato. Hannah aveva un lieve mal di testa che stava aumentando progressivamente. Non appena Miguel parcheggiò, uscì dall'automobile ed entrò in casa.

— Prendi qualcosa per quel mal di testa, e dopo al letto.

— Non mi dire quello che devo fare.

— Ma mia amata, vuoi ancora discutere?

— Sì, maledizione!

— sotto, nella palestra, hai il sacco di pugilato. Perché non ti rifai con lui?

— Può essere che lo faccia! — esclamò Hannah arrabbiato, comprendendo che Miguel la prendeva alla leggera.

— Cambiati i vestiti prima — si arrischiò a notare Miguel con indolenza.

Hannah non si disturbò almeno a ponderare. Si inclinò, si tolse una scarpa e la lanciò a Miguel. Lui la fermò, lo lasciò accuratamente su un tavolo e si girò verso lei.

— Vuoi tentarlo un'altra volta?

In quell'occasione fu la borsetta quella che uscì volando. Hannah gridò di rabbia vedendo che Miguel l'afferrava e la portava su dalle scale per la forza. Gli diede cazzotti nelle spalle, nelle braccia, gridando di frustrazione comprendendo che neanche lui si alterava.

Arrivando alla camera da letto, Miguel diede un calcio nella porta ed entrò, lasciandola giù.

— va bene ora basta — grugnì con voce roca.

— Sai come mi sento?

— Il sentimento è muto — rispose Miguel prendendola delle spalle e sottomettendola affinché si fosse quieta —. Basta ora.

— In questo momento credo di odiarti.

— Per essere l'obiettivo di una matta?

— Voglio andare a letto. Sola.

Si stava comportando come una stupida, ripeteva un ed un'altra volta una debole voce nel suo interno. Stava scaricando la sua ira contro la persona sbagliata, di un modo completamente irrazionale. Miguel la sciolse.

— Allora vai al letto.

E, detto questo, uscì dalla stanza. Hannah rimase a guardare la porta, desiderando quasi che lui avesse dato una sbattuta. in quel modo, tutto avrebbe avuto più senso. Si avvicinò alla finestra e contemplò il giardino. La luna brillava nel cielo, semibreve e bianca, procurando la sua luce e creando ombre. Un cane abbaiò a distanza.

Hannah chiuse la tenda e si svestì. Si lavò e si mise una camicia da notte. Spense la luce e si mise nel letto, rimanendo con gli occhi aperti. Una serie di immagini invasero la sua mente. Le lacrime scivolarono per le sue guance cadendo sul cuscino.

Hannah si asciugò gli occhi e li chiuse, decisa a dormire. Ma seguiva sveglia quando Miguel entrò nella stanza, abbastanza più tardi. Ascoltò come si svestiva e sentì come il materasso affondava mettendosi nel letto.

"Abbracciami", pregò in silenzio. Hannah rimase quieta, ascoltando la respirazione serena di Miguel. Sarebbe stato molto facile toccarlo. Doveva solo allungare una mano. Ma non poteva. Doveva essere sincera, gli faceva paura. Gli faceva paura che lui ignorasse il suo gesto o, peggiore ancora che la respingesse. Come si sentirebbe allora?

Sconquassata.

Capitolo 10

HANNAH si svegliò sentendo il rumore della doccia. Guardò l'orologio. Le sette. Raccolse biancheria intima pulita e si diresse al bagno di un'altra stanza. Sarebbe stato molto facile mettersi nella doccia con Miguel, lo faceva ogni mattina. Ma quel giorno non poteva, dopo quello che era successo. E di chi era la colpa?

Dopo la doccia, ritornò alla camera da letto. Miguel si stava vestendo. La guardò a lungo, e lei gli restituì lo sguardo. Quindi Hannah si tolse la camicia da notte e si diresse al guardaroba.

— Pensi di stare di cattivo umore molto tempo? — lui domandò. Hannah preferì non fare caso. Uscendo dal guardaroba, Miguel le bloccava il passo —. Hannah.

— Non sono di cattivo umore! — era certo, e neanche l'odiava. Come aveva potuto dire a lui qualcosa? Tuttavia, le costava lavoro tirarsi indietro. Ma quanto più tempo passasse, più le avrebbe concesso di ritornare alla normalità —. Che cosa vuoi che ti dica? che sento di essermi comportata come una stupida? Va bene mi spiace.

— Scuse accettate.

— Non mi manipolare.

— Basta — notò Miguel.

— Non sono oramai una bambina, maledizione!

— Allora non ti comportare come se lo fossi.

— Perdonami, ma oggi non faccio colazione con te — aggiunse Hannah teso, senza comprendere del tutto che gli passava —. Andrò ad un caffè.

Hannah passò davanti a lui ed entrò nel bagno, e mentre si pettinava e truccava osservò attonita a Miguel nello specchio che si avvicinava per rimanere giusto dietro lei. Si sentiva come una corda fortemente tesa, sul punto di esplodere. Miguel le fece farsi il giro ed inclinò la testa verso lei.

— Questo è quello che importa — lui disse con le labbra molto vicino a quelli di lei —. Questo, e nient'altro.

Ed allora la baciò profondamente, fino a che Hannah girò la testa. Miguel la sciolse ed andò via. Hannah si afferrò alla cornice della porta tentando di recuperare l'alito. Che cosa stava succedendole?

Finalmente si mise le scarpe, raccolse la borsetta e si diresse al garage. Dieci minuti più tardi parcheggiava il Porsche, comprava il giornale ed entrava in un caffè. Alle nove in punto apriva la boutique. Passò mezz'ora richiamando il servizio di poste che le aveva portato la merce il pomeriggio anteriore. La mattina sembrava eterna. Le costava fingere che era contenta.

— Ti senti bene? — domandò Elaine.

— No.

— Sei incinta?

— No.

— Sembra che dubiti — insisté Elaine —. Non sarà che non lo sai ancora con certezza?

— Vai a pranzo — rispose Hannah scuotendo la testa e tirando fuori un biglietto dal suo borsellino —. Potresti portarmi un sandwich vegetale con pollo ed una bottiglia di acqua?

Hannah aveva deciso di non uscire a mangiare. Il pomeriggio fu molto lungo. Non poteva allontanare l'immagine da Miguel della sua testa. Avrebbe preferito che lui gridasse che si arrabbiasse e desse redine sciolta alla sua ira invece di controllarsi. In quel modo aveva ottenuto che la sua risposta, precipitosa, sembrasse una semplice stizza, e quello la faceva stare male. All'improvviso, qualcuno entrò nella boutique.

— Hannah, tesoro

— Mamma!

Renee telefonava sempre prima di andare a vederla. Il fatto che in quell'occasione non l'avesse fatto le fece corrugare la fronte.

— So già, avrei dovuto chiamare in primo luogo, ma è che stavo qui intorno e..., sono andata a mangiare con un vecchio amico, ed ho voluto passare a vederti.

— Mi rallegro — rispose Hannah tentando di mostrare entusiasmo —. Questa mattina sono arrivati alcuni fazzoletti molto belli, te ne ho separato alcuni. Vuoi vederli?

— Oh, sì, tesoro.

Hannah tirò fuori una scatola ed estese i fazzoletti nel banco. Erano di seta, con disegni squisiti. Renee ne selezionò due e ricercò per l'attaccapanni delle bluse. Scelse una e ritornò al banco.

— Mi porto questo, figlia. Oh, non posso crederlo, ho lasciato la borsetta nell'automobile!

— Chiusa, spero — rispose Hannah.

— Chiaro, tesoro, qui ho le chiavi. Ricordo avere messo l'allarme.

— Dove hai parcheggiato?

— A questo lato della strada, poche piazze più in là — spiegò Renee tendendolo le chiavi —. Ti importerebbe andare a cercarlo? Non tarderai niente.

Hannah prese le chiavi e si diresse alla porta. Faceva caldo, ed il sole brillava. Si coprì gli occhi con una mano per darsi ombra e si trattenne improvvisamente vedendo chi l'aspettava vicino all'automobile di sua madre.

Era Miguel. Il suo aspetto era spunto e tranquillo, col suo occhiali da sole. Ma si trattava solo di una posa. Hannah era convinta che, in fondo,

dietro quella facciata si nascondeva un predatore. In parte desiderava girarsi, uscire correndo ed entrare nella boutique dove la presenza di sua madre garantiva che ambedue avrebbero mantenuto un atteggiamento civilizzato. Tuttavia, non desiderava prendere la strada più facile. Fosse quello che fosse quanto prima meglio quello che dovessero dirsi l'un l'altro.

Miguel l'osservò vacillare un momento, ma sapeva che, di natura, lei affrontava sempre qualunque situazione con decisione. E scommetteva per che avrebbe fatto la stessa cosa in quell'occasione.

— Sono le quattro e mezza — disse Hannah arrivando dal Lexus di Renee —. Che cosa stai facendo tu qui?

— quattro e mezza passati, per essere esatti — la corresse Miguel guardando l'orologio.

Miguel rimase immutabile. Hannah si avvicinò all'automobile, disattivò l'allarme ed aprì. Dopo aver preso la borsetta di sua madre tornò a chiudere.

— Restituiamo la borsetta a tua madre? — lui domandò con voce soave.

— Andiamo?

Miguel l'afferrò del gomito, ed lei tentò di sciogliersi.

— Sì,— lui insisté con fermezza.

— Miguel...

— Possiamo farlo per le buone. Ritornare tranquillamente al negozio, parlando, o per le cattive. Posso caricarti qui stesso alla spalla. Che cosa preferisci?

— stai facendomi scegliere?

— No — rispose Miguel. Hannah tentò di schiaffeggiarlo —. Non fare quello.

Hannah girò in direzione alla boutique senza dire parola. Entrarono insieme nel negozio.

— C'è qualche ragione affinché faccia questo? — domandò Hannah.

— Si.

— Ah, qui state — commentò Renee —. Hanno telefonato, ma ho risposto senza problemi.

— Avete tramato insieme questo — dichiarò Hannah guardando alternativamente uno ed ad altro —. Vero?

— Sì, mi dichiaro colpevole — affermò Miguel.

— Perché? — volle sapere Hannah.

— Vai a cercare la tua borsetta — lui ordinò —. Andiamo via.

— Io rimarrò e chiuderò la boutique — informò Renee senza dare tempo a Hannah di protestare.

— Non voglio, e non cercare di manipolarmi, richiamerò alla polizia.

— Chiama — disse Miguel prendendola in braccia ed alzandola.

Renee si affrettò ad aprire un armadio, tirare fuori la borsetta da Hannah e tenderla a Miguel.

— Non te lo perdonerò mai — giurò Hannah dando un cazzotto nella spalla a suo marito.

Miguel si diresse verso la porta, raggiunse la sua automobile ed aprì lasciandola nel sedile del passeggero. Quindi attraversò all'altro lato e si sedette al volante. Accese il motore e si incorporò al traffico di Toorak Road.

Hannah non si fidava di sé stessa, non osava parlare. Era troppo arrabbiata. Invece di ciò guardò per lo sportello. Fuori, la vita seguiva. era passata per quella strada ogni giorno. Ma non era arrivato mai tanto lontano.

— Hai passato la strada.

— Non andiamo a casa — rispose Miguel.

Hannah lo guardò. La sua espressione era fortemente, decisa.

— Ti importerebbe dirmi dove andiamo?

— Aspetta e lo vedrai.

— Oh, per l'amore di Dio! — esclamò Hannah.

Il traffico si fece più denso addentrandosi nella città. Hannah represse il suo stupore vedendo che la portava ad uno dei hotel più cari del centro. Il portinaio gli aprì la porta dell'automobile, in modo che dovette uscire.

Che diavolo stavano facendo lì, in un hotel di lusso, quando la loro casa stava a meno di quindici minuti? Era una pazzia. E più pazzia gli sembrò ancora vedere a Miguel registrare e prendere una stanza e dirigersi agli ascensori.

Hannah lo guardò sospettosa. In questione di secondi entrarono in una spaziosa stanza. Hannah si diresse verso il finestrone per ammirare la vista, e dopo si girò. Miguel si era tolto la giacca, si stava sciogliendo il nodo della cravatta.

— Mi devi una spiegazione.

Miguel lasciò ad un lato la cravatta, si sbottonò alcuni bottoni della camicia e si diresse verso il refrigeratore del bar.

— Vuoi prendere qualcosa?

— Smetti di giocare a fare il cavaliere — lei disse arrabbiata.

Miguel rimase allora fermo, e Hannah ebbe la sensazione che faceva un enorme sforzo per controllarsi.

— E a che cosa vuoi che giochi, tesoro? Vuoi che giochi al marito incapace di controllarsi, e ti asfissi? — Miguel tirò fuori una bottiglia di acqua, la servì in un bicchiere e se la stese. Quindi prese una lattina di coda, l'aprì e bevve —. Chissà forse vuoi che ti attacchi. Credimi, mi sento molto tentato di fare una delle due cose.

— Tentaci — lo sfidò Hannah.

— Non mi provocare — lui notò guardandola largamente.

Senza pensarlo, Hannah gli tirò il bicchiere d acqua al viso, contemplando ipnotizzata come continuava a scivolare per il suo viso fino a raggiungere la camicia che rimase inzuppata. Non si mosse, nonostante sentisse una forte tentazione di uscire correndo. Invece di ciò guardò Miguel provocatoria.

Miguel, senza smettere di guardarla, lasciò la bibita ad un lato e, lentamente, si tolse la camicia per lasciarla su una sedia. Quindi si girò verso lei. Prese un asciugamano, si asciugò il viso e lo lasciò sul letto.

Il suo torso era impressionante. La pelle olivastra, i forti muscoli, la peluria del suo petto.

— Hai finito?

— Dipende.

Miguel fece un passo verso lei. Hannah rimase immobile.

— Che coraggiosa! — lui scherzò con voce di seta, osservando come l'erano dilatato le pupille avvicinandosi.

— Non osare! — notò Hannah, decisa a non pregare.

— Che non osi a fare che cosa, in concreto?

— Lotterò — lei dichiarò risoluta, coi pugni stretti.

— Non puoi vincere.

— Posso tentare.

— Tanto lo desideri? — lui domandò osservando la sua posa, preparata per la lotta.

— Si.

— Allora avanti — lui disse mettendosi le mani nelle tasche del pantaloni.

Attaccarlo? Per tutte le volte che avrebbe voluto farlo... finalmente, quando lui si metteva alla sua grazia, si sentiva incapace. Miguel osservò distintamente i suoi movimenti, sapeva esattamente che succedeva nel suo interno.

— Suppongo che dobbiamo parlare — lei disse finalmente.

— Quello l'abbiamo fatto già, e non abbiamo risolto niente.

— Miguel...

Fosse quello che fosse quello che Hannah andava a dire, non poté farlo. Miguel posò le sue labbra su quelli di lei baciandola fino ad intenerirla. Non tentava di punirla, semplicemente la baciava con tale emozione che raggiunse la parte più profonda della sua anima, estraendo da lei qualcosa che non era disposta a dargli.

Hannah non voleva restituirgli il bacio. Come farlo, quando c'erano tra essi tanto dolore e tanta angoscia? Miguel la baciava quasi come se suonasse alla porta del suo fragile cuore, come se volesse infonderle qualcosa di infinitamente prezioso ed importante, molto più importante di quello che potessero esprimere le parole.

Solo la sua bocca la toccava. Avrebbe potuto attrarla facilmente alle sue braccia, stringerla contro il suo corpo e dimostrargli fino a che punto era eccitato. Avrebbe potuto utilizzare la sensualità ed il caldo del suo corpo per tentarla e strappargli il senso, accarezzarla con perizia fino a scioglierla. Perché era sua. Ma non fece niente di quello. Solo sfiorava la sua bocca con un bacio appassionato e malefico.

Hannah detestava quella distanza, lottò con tutte le sue forze per non soccombere e scagliarsi su lui. Quell'era la forma di comunicazione che aveva funzionato sempre bene tra essi due.

Il sesso. Buon sesso.

Aveva pensato sempre che con quello sarebbe bastato. Era arrivata perfino a convincersi che l'amore non importava. Ma importava, e per quel motivo una piccola parte di sé aveva continuato a morire giorno dopo giorno.

Le sensazioni cominciarono a sequestrarla, a riempire tutto il suo corpo di una dolce sete che solo Miguel saprebbe soddisfare. Hannah soffocò un gemito che Miguel, più che sentire, sentì. Quindi notò come lei alzava le mani per lasciar loro cadere un'altra volta, lottando per resistere. Le lunghe e lente carezze della lingua di Miguel le fecero finalmente perdere il controllo. Hannah cominciò a tremare sotto il peso emozionale di quello

sforzo. Lui notò subito il momento nel quale Hannah fece caso negligente della sua mente per ubbidire al suo cuore, alzando a tentoni le mani per metterli sulle sue spalle ed allacciarli finalmente attorno al suo collo.

Ed allora lui soffrì una una forte scossa interna che lo fece scuotersi ed attrarla verso sé. Miguel approfondì il bacio possedendola con voracità, senza inibizioni, trascinandola verso il sensuale sentiero della passione.

Hannah perse la nozione del tempo. Non sapeva nemmeno dove stava. Sapeva solo che doveva essere parte di lui. Il resto dei vestiti che ambedue portavano non era altro che un ingombro. Hannah si affrettò a slacciargli la cintura. Ma allora lui mise la mano su quella di lei e la fermò, facendo indietro un passo.

Gli occhi di Hannah si ingrandirono. Insicura, si leccò le labbra con la punta della lingua. Era un gesto proibito. Hannah osservò gli occhi di Miguel oscurarsi e brillare. Allora lui mise un dito nelle sue labbra e li accarezzò. Quindi la prese del mento.

— Tu sei la mia vita — lui disse a voce bassa —. tesoro, sei l'aria che respiro. sei tutto — affermò accarezzando il suo collo col dito —. Il mio cuore è tuo, io sono tuo — sorrise caldamente —. È stato sempre così.

Hannah rimase immobile, incapace di articolare parola. Lui continuò:

— Dall'inizio, a vederti, compresi che per me non sarebbe esistita mai nessuna altra donna. Solo tu.

— Ma noi...

— Sì, ci sposammo per compiacere i nostri genitori, per assicurare che la fortuna rimanesse in famiglia, ti riferisci a quello? — domandò accarezzando il suo labbro inferiore di nuovo —. In realtà credi che fosse così?

— Tu dicesti...

— Ti chiesi che ti sposassi con me.

— Pensai che...

— Pensasti troppo. Io ti amo. Ti amo — ripeté con enfasi —. Per tutto quello che sei.

— Mi ami?... — lei domandò cominciando a concepire speranze —... dall'inizio?

— In realtà credi che fosse capace di legarmi legalmente ad una donna, di contemplare la possibilità di farne la madre dai miei figli, senza... — all'improvviso Miguel si interruppe e scosse la testa —. Ma tesoro, ancora non mi conosci?

Sì, lo conosceva. O almeno credeva, prima che apparisse Camille.

— Camille...

— Appena potevo trattenere la voglia di strangolarla. Ed in quanto a Luc... — i muscoli del viso di Miguel si tesero, i suoi occhi brillarono pericolosamente —. La tentazione di rompergli la mandibola è stata forte.

Sì, quell'era stato evidente, rifletté Hannah. Ma in quel momento aveva pensato che Miguel, semplicemente, stava interpretando il ruolo di marito geloso. E Camille?

— Devi sapere che ieri stesso diedi ordine di interporre una domanda contro Camille in caso che non sparisca dal paese in ventiquattro ore — l'informò Miguel leggendogli il pensiero.

Le parole di Miguel erano tanto dure che Hannah non dubitò nemmeno per un momento. Miguel aveva dato un ultimatum difficile da fraintendere.

— Comprendo — rispose lentamente Hannah.

— Che cosa è che comprendi, tesoro? — lui domandò elevando un sopracciglio divertito.

Hannah alzò una mano per dopo tornare a lasciarle cadere.

— Ed ora, che cosa?

— Ora? — ripeté Miguel tirando di lei e cominciando ad accarezzare il suo collo —. Ora faccio l'amore a mia moglie — Miguel cominciò ad assaggiare e mordicchiare il suo collo. Un tremore percorse tutto il suo corpo. Era come se corresse fuoco per le sue vene —.dimostro l'infinitamente preziosa che è per me.

Lentamente, con incredibile soavità, Miguel slacciò uno ad uno i bottoni della sua blusa, lasciandola cadere dopo per le spalle. Di seguito scese la cerniera dalla gonna, e con un solo movimento le tolse la biancheria intima. Hannah si tolse le scarpe, ed lui slacciò l'automatico del reggiseno.

— E mi assicurerò che mai più torni a dubitare del mio amore — continuò Miguel disegnando la curva dei suoi seni, sfiorando il suo capezzolo ed osservandolo per inclinare dopo la testa e catturarlo con la bocca.

Il corpo di Hannah si incurvò, un gemito uscì dalla sua gola all'opinione che lui la mordicchiava.

— Non è giusto — allegò Hannah inclinandosi per slacciarlo la cintura e toglierlo i pantaloni.

— Meglio ora?

— Molto meglio.

— Ti porto a cenare — informò Miguel mentre lei cominciava una sottile esplorazione personale che avrebbe pericolose conseguenze.

— Può essere, ma più tardi.

— Con champagne — lui aggiunse contenendo l'alito mentre lei abbracciava il suo membro virile.

— Chiederemo che ce lo portino su — suggerì Hannah mentre Miguel la lasciava sul letto.

Capitolo 11

E Cenarono, ma dopo mezzanotte. La prima volta avevano fatto l'amore appassionata, rapidamente. Poi si diedero una festa più rilassata e sensuale, una festa che sorpassò ogni altra esperienza sessuale che avrebbero potuto condividere. Vibrante, erotica, magica e primitiva.

In seguito fecero una doccia e bevvero champagne a sorsi mentre aspettavano il servizio in camera. Quando finirono di cenare, Hannah si inclinò sulla sedia. Doveva fare molte domande a Miguel. E doveva parlare. Aveva qualcosa da dirgli. Quanto prima.

— Ti voglio — confessò Hannah.

— Grazie, affetto.

— Ti ho voluto sempre — assicurò Hannah —. Altrimenti mai avrei acconsentito a sposarmi con te. Sei tutto quello che necessito. Tutto quello che necessiterò sempre. Sei la mia vita.

Miguel si mise in piedi e l'attrasse alle sue braccia. Le sue labbra si trasformarono in un strumento al servizio dell'erotismo. Al principio la baciò dolcemente, dopo con passione. Hannah si sentì persa, sommersa in un mare di emozioni. A lui si afferrò, uguagliando la sua passione.

Quanto tempo stettero così, abbracciati? Nessuno dei due lo seppe. Lentamente lui staccò le labbra, dandole infiniti e minuti baci mentre lei sospirava di protesta. Quando finalmente Miguel si sciolse ed attraversò la stanza, lei gemette. L'osservò tirare fuori qualcosa dalla tasca della giacca. Era una scatola di gioielleria che mise sulla sua mano.

— Ho qualcosa per te.

— Miguel...

— Aprilo.

Hannah l'aprì accuratamente, incapace di contenere le lacrime. Sul letto di velluto della scatola c'erano una collana ed alcuni pendenti. delicati,si alternavano i diamanti bianchi con gli zaffiri rosa.

— Sono preziosi — sussurrò Hannah sentendo le lacrime correre finalmente per le sue guance —. Grazie.

— Piangi, Hannah?

— Non posso fermarmi.

Miguel tirò fuori la collana e gliela mise. Quindi si inclinò e la baciò nella tempia. Il diamante centrale, a forma di pera, cadeva esattamente sulla base del collo, e la fila di zaffiri e diamanti alternati si curvava leggermente sui seni.

Ma la cosa più importante di tutto era che lui l'avesse ricordato. Hannah gli aveva descritto quella collana, ma non l'aveva visto mai in nessuna vetrina. Semplicemente l'aveva immaginato. E quello significava che Miguel l'aveva fatta fare a posta per lei.

— Non vuoi vedere come rimane?

— È la cosa più bella che abbia visto mai — rispose Hannah scuotendo la testa —. È speciale — aggiunse comprendendo che lui sapeva quello che significava quello regalo per lei.

Hannah alzò le mani per togliersi la collana, ma Miguel la fermò.

— Lasciatela indosso.

Allora Hannah lo tirò e cominciò a baciarlo appassionatamente. Tanto che quel bacio poté finire solo con l'amore appassionato. Dopo, molto dopo, Miguel la strinse nelle sue braccia e baciò la sua tempia.

— Dormi, tesoro. Domani sarà un altro giorno.

Hannah si svegliò sentendo che suonavano alla porta. Miguel si alzò ed aprì. Era il servizio in camera, con la colazione. Che ora era? Hannah guardò l'orologio e gridò. Le nove meno cinque. Doveva essere alla boutique in cinque minuti, ed ancora doveva lavarsi e tornare a casa a raccogliere vestiti puliti. Ritirò le lenzuola ed uscì dal letto.

— siediti tesoro — disse Miguel con voce roca.

— Ma il negozio... mi avresti dovuto svegliare...

— Vieni a fare colazione — lui insisté indolente e burlone —. Non vai a nessuna parte.

— Che cosa vuoi dire che non vado a nessuna parte? È tardi...

Gli occhi oscuri di Miguel contemplavano ammirati il suo corpo nudo. Hannah raggiunse a gran velocità un accappatoio e se lo mise. Miguel tese una mano, prese quella di lei e tirò fino a stringerla nelle sue braccia.

— Miguel! — protestò Hannah esasperata —. Non abbiamo tempo...!

— Sì, abbiamo tempo.

— No, non l'abbiamo — negò Hannah tentando di sciogliersi.

Tuttavia, non poté resistere quando lui posò le labbra su quelli di lei in un lungo bacio che quasi annullò la sua volontà. Quasi. Lei fu chi si sciolse la prima ma, sospettava, solo perché Miguel glielo consentì.

— Renee aprirà questa mattina la boutique per te.

Hannah rimase immobile, cercando il suo sguardo.

— Perché?

— Siediti e fa colazione.

— Non penso di farlo fino a che non mi dica che cosa sta succedendo.

— Molto bene — rispose Miguel metronotte —. Tra alcune ore andremo all'aeroporto e ci imbarcheremo.

— Che cosa hai detto? — lei domandò attonita, con gli occhi molto aperti.

— Mi hai sentito — rispose Miguel obbligandola a sedersi.

— Ma come?

— nella maniera più naturale, come si fanno queste cose. Puoi immaginarlo.

— Voglio dire, perché c'andiamo così, improvvisamente?

— Puoi delegare la tua responsabilità agli altri.

— Non posso...

— Sì, puoi — affermò Miguel dando un sorso di succo di arancia —. Cindy tornerà al lavoro il lunedì, e può occuparsi di tutto con l'aiuto di Elaine. Renee andrà tutti i pomeriggi a chiudere alle quattro.

— Ma...

— Il mondo non finisce per il fatto che ci prendiamo alcune ferie — continuò tranquillamente Miguel.

Aveva ragione. Semplicemente era tutto tanto... precipitoso. Tanto inaspettato. Hannah diede un sorso di succo di arancia, e dopo un altro.

— Ed dove andiamo?

— Alle Hawaii.

Per caso Miguel aveva il dono di leggergli il pensiero? Hannah immaginò le spiagge bianche, il mare azzurro, il sole, la pace. Lunghi giorni e languide notti. Un paradiso. Appena osava domandare.

— Quanto tempo stiamo fuori?

— Una settimana in Honolulu, ed un'altra in Maui.

— Honolulu? — ripeté Hannah abbozzando un sorriso. Maui. Appena sapeva quale delle due gli risultava più eccitante —. Sul serio? Oggi?

— Non mi guardare così — rispose Miguel divertente —. Se continui a farlo, non usciremo da questa suite, ed arriveremo non in tempo di prendere l'aeroplano.

— Ti sembra? — domandò Hannah mettendosi a ridere.

— Fa colazione, mia amata — consigliò Miguel accarezzando le sue labbra.

— Molto bene — lei accettò —. Hmm... Nove ore di volo. Sarà sufficiente per pianificare come ricompensarti per questo.

— Strega! — esclamò Miguel, tentato di portarla al letto e dimenticarsi della colazione.

— È una pena che dobbiamo tornare a casa per fare le valigie.

— No, non è necessario. Ho le valigie nel bagagliaio dell'automobile.

— Mi hai fatto la valigia? — domandò Hannah sorridendo incredula.

— Inoltre, io ho tutto quello che necessiti — affermò Miguel con divertente solennità —. Il resto, puoi comprarlo da qualunque parte. Non credo che porterai molti vestiti durante queste vacanze.

Hannah allungò una mano al di sopra del tavolo e lo coprì la bocca.

— Si? Perché ho una notizia per te, tesoro. Penso di nuotare, buttarmi al sole, passeggiare, leggere. E mi piacerebbe godere di un gradevole diversivo tra cena e cena. È un requisito fondamentale. Avrai seri problemi, perché ho messo sola biancheria intima ed una vestaglia nella mia valigia.

— Vediamo... un abito da sera, un paio di vestiti, pantaloncini, alcuni tops, bikini, scarpe... — enumerò Miguel aprendo la bocca per dargli un morso al dito.

— Mangiamo — suggerì Hannah.

Arrivarono in tempo all'aeroporto giusto di prendere l'aeroplano. Era notte quando atterrarono in Honolulu, e più delle dodici quando si registrarono nel hotel. La suite, di lusso, aveva vista sulla spiaggia di Waikiki. Hannah aprì l'enorme finestrone. Una soave brezza, proveniente

dall'oceano, portava l'odore del mare. Le luci disegnava la costa fino a Diamond Head. Miguel si avvicinò e l'abbracciò per la vita posando il mento sulla sua testa. Hannah si inclinò su lui.

— È magico — mormorò. Melbourne, Camille, tutto sembrava già molto lontano. Come un cattivo sogno —. Grazie.

— Grazie perché, esattamente?

— Per avermi portata qui.

Per prendere le redini della situazione, per credere in lei, nel suo matrimonio. Per amarla, avrebbe dovuto dire.

— È un piacere.

— Ho preso una decisione — disse Hannah —. Se a te va bene.

— Me lo domandi, o me lo dici?

— Ho pensato che...

Hannah fece una pausa e respirò profondo mentre lui sfiorava i suoi seni e cominciava ad accarezzare i suoi capezzoli.

— Hmmm? Che cosa hai pensato, mia amata?

— Che nominerò addetta Cindy dopo le feste.

— È una decisione molto sensata.

— Credo che terrò Elaine, a lavorare per mezza giornata.

— Ed dove ci porta questo? — domandò Miguel.

— Ad avere un bebè — osò Hannah suggerire —. Che cosa ti sembrerebbe che avessimo la nostra famiglia?

Miguel si sentì come se gli avessero dato un cazzotto nella bocca dello stomaco. Un figlio? La sua mente immaginò una preziosa bambina, un angelo dorato come sua madre. O un figlio. Bruno come lui. Un figlio che rendesse matta Hannah con le sue diavolerie. Hannah incinta, il parto. Solo al pensarlo divenne pallido.

— Sei sicura?

Hannah si girò nelle sue braccia e domandò, scrutando i suoi tratti: — tu no?

— Non avrei regalo più speciale, a parte te stessa — dichiarò Miguel con ammirazione.

Hannah sentì l'enorme corpo di Miguel tremare, e lo strinse per la vita con forza dicendo:

— Sarà meglio che andiamo dentro a praticare. Inoltre, devo darti la tua ricompensa.

Insieme entrarono nella camera da letto, chiudendo le tende. Quell'era il suo mondo privato, rifletté Hannah mentre si toglieva i vestiti per farsi una doccia. Miguel a lei si unì, ed i due si presero il loro tempo godendo della promessa di un amore che sarebbe durato sempre.

I giorni dopo giocarono ad essere turisti. Affittarono un'automobile e visitarono l'isola. A metà della settimana presero un aeroplano verso Maui, e lì passarono sei giorni di relax in un hotel di fronte alla spiaggia tra palme, letture e musica. Nuotarono nell'oceano, nella piscina, cenarono in ristoranti e, per le notti, fecero l'amore.

Di ritorno ad Honolulu, si trattennero in alcuni negozi. Scelsero regali per Renee, Carlo, Esteban, Cindy ed Elaine. In un negozio di abbigliamento per bambini Hannah vide un vestito delizioso, e lo comprò pensando alla sua futura figlia.

— Hai finito? — domandò Miguel vedendola uscire dal negozio.

— Ancora no. Ti importerebbe portarti questi pacchetti al hotel e concedermi un'ora per continuare a comprare da sola? — domandò Hannah decidendo di fare qualcosa di molto speciale.

— Impossibile.

— allora ti imporrò le mie condizioni.

— E che condizioni sono, mia amata?

— La prima che non mi farai domande quando mi vedrai entrare in nessun negozio. La seconda che rimani fuori e non guardi la vetrina. E la terza che non entri.

— Fa' attenzione, non lasciare che ti si avvicini nessun uomo a chiacchierare.

— Hmm — sorrise Hannah —. Lo farò.

— Bene. Vai, mia amata.

Hannah entrò in una gioielleria. I dipendenti la guardarono con curiosità. Non appena spiegò quello che voleva e quanto era disposta a spendere, quella curiosità si trasformò in rispetto. Dovette convincere i dipendenti che registrassero immediatamente un'iscrizione. Ma la mancia aiutò. Hannah uscì dal negozio soddisfatta.

Quella sarebbe stata l'ultima notte in quel paradiso. Cenarono in un ristorante elegante ed ambedue tentarono di allungare la cena il più possibile perché, tornando in hotel, dovevano chiamare un ragazzo affinché scendesse le valigie. Quella stessa notte avrebbero dovuto prendere un aeroplano per tornare a Melbourne.

Il cameriere servì il caffè, e mentre Miguel gli tendeva la sua carta di credito Hannah tirò fuori una scatolina di velluto e la mise sul tavolo.

— È per te — disse.

Miguel la guardò a lungo prima di prendere la scatola. Quindi l'aprì. Nel suo interno c'era un prezioso orologio di oro.

— Hannah...

— C'è un'iscrizione. Leggila — l'incoraggiò lei osservando come lo faceva.

"Miguel, il mio cuore, la mia anima. Hannah", diceva.

— Dio mio! — esclamò Miguel, senza parole.

— Può aprirsi. C'è un spazio dentro per mettere una foto.

L'aveva ben pensato. Di anno in anno, quella foto sarebbe cambiata.

— Grazie, mio amore — disse Miguel alzandosi per baciarla.

Quindi abbandonarono il ristorante e ritornarono alla suite.

— Una sola vita con te non sarà mai sufficiente — dichiarò Miguel stringendola nelle sue braccia.

— No, neanche per me.

Miguel posò le labbra su quelle di lei, ma allora suonò il telefono. Lui rispose.

— È la reception. Hanno mandato già il ragazzo. Il taxi c'aspetta.

— Domani a quest'ora staremo in casa.

— Che consolazione!

— Pazienza, caro — rise Hannah —. La pazienza è buona per l'anima.

Avevano ancora il resto delle vite, ed insieme avrebbero fatto che ogni giorno contasse. Per sempre.

Epilogo

ALEXINA Kathlyn Santanas nacque undici mesi, tre settimane e quattro giorni dopo. Fu una gran felicità per sua madre, e suo padre l'idolatrò. La famiglia e gli amici si avvicinarono a casa per dar loro congratulazioni ed augurar loro salute e felicità. Quel giorno il sole brillava alto nel cielo, e tutti celebrarono l'avvenimento.

All'ultimo minuto del pomeriggio gli invitati andarono via e Hannah salì a dare il seno a sua figlia. Era il più prezioso regalo che le avessero mai fatto. Un anno poteva cambiare tutta una vita, rifletté. Miguel e lei

avevano viaggiato a Roma, avevano visitato tutta l'Italia ed Andalusia. Cindy si incaricava della boutique, con l'aiuto di Elaine. La vita era dolce.

— Come va?

Hannah alzò la testa e sorrise. Non si era resa conto che Miguel fosse entrato nella stanza. Gli tese la piccola, lasciandola dopo nella sua culla e coprendola. Quindi attrasse Hannah verso sé ed insieme contemplarono la loro figlia mentre dormiva.

— È preziosa — disse Miguel —. Bella come sua madre. Ora abbiamo tempo per noi.

— Quello suona interessante — rispose Hannah alzando la testa —. Che cosa hai pensato?

Miguel collegò il monitor infantile e la trascinò fino alla camera da letto dicendo:

— Darti piacere.

— E non è un po' ingiusto per te?

Miguel slacciò lentamente i bottoni della sua blusa e le tolse il resto dei vestiti. Inclinò la testa e catturò la sua bocca. Hannah gli restituì il bacio, lasciandosi portare dalla passione mentre lui la trascinava verso il letto.

— Quello dopo — mormorò Miguel —. Ora tocca a te.

Ma durò poco. Subito sentirono un pianto proveniente dalla stanza della bambina. Hannah rimase immobile. Baciò Miguel e si alzò dal letto.

— Credo che nostra figlia non abbia un gran senso dell'opportunità — grugnì Miguel con voce roca mentre Hannah si metteva la vestaglia.

— Ritorno Subito — lei promise.

E così fu. Hannah tornò a mettersi nel letto dopo aver lasciato Alexina addormentata.

— Bene,dove eravamo?

— Io direi che... più o meno per di là — rispose Miguel trattenendo l'alito all'opinione la mano da Hannah nel suo corpo virile.

Hannah ammirò il controllo che Miguel esercitava sul suo corpo. La penetrò ed incominciò a muoversi al ritmo più antico di tutti i tempi. Era la festa, il ballo di due persone che condividevano un amore infinito. Oltre la morte, per tutta l'eternità.

FINE